

ARTURO ONOFRI

TERRESTRITÀ DEL SOLE

POESIE

VALLECCHI EDITORE FIRENZE

PROPRIETÀ LETTERARIA

Sono contraffatti tutti gli esemplari  
che non recano la firma dell'autore.

*Arturo Castelli*

ALLO SPIRITO  
DEL  
NUOVO RINASCIMENTO

Che un tuograzia  
ci sfiori il fano del cuore,  
e si scarica ogni demenza,  
nell'attacco  
del Verbo c,  
o gloria etei lingua nostra.

Dal più desro  
balénano-mirutilando,  
le tue curve  
e gli occhi o del futuro.  
Come energilli che da tube  
si congiungoniti d'amore  
di cordiere y  
e a pensieri  
così gli ange s'accoppiano  
al tuo Noma,  
nel trono osdel sole.

Fino alla tua figura inadombrabile  
noi solleviamo la marea crescente  
del nostro affannoso cercarti  
sulla gamma sovrana del sangue ;  
ed ecco il tuo strale sonoro in mezzo al petto,  
ecco i timpani d'oro in queste tempie,  
ecco le corde-in-fremiteo dei reni,  
ecco il grembo che intona i salmi argentei  
della tua profezia,  
ecco il forte respiro  
d'ogni nostra preghiera.

A te, Musa celeste,  
ond' aspettano possa e concordia  
le favelle spezzate dei popoli,  
noi votiamo le fievoli forze del sangue,  
le languide membra mortali,  
ché tu ci mandi i tuoi angeli orchèstrici  
ad assumere i nostri imperfetti strumenti  
per accordarli al tuo divo concerto, in lode tua,  
Madre immortale d'ogni concordanza,  
nella beltà sinfonica dei mondi,  
che danzano il tuo Nome.

L'afasia degli uccelli, oggi, è calore  
nei tuoi miracolosi occhi turchini  
che mèditano il fiore  
a precoci verdure di giardini.

Il soffio, blu di brividi, è la trama  
delle tue voci : ali che intessono oro  
per dar bocci alla rama  
e profumarne i suoli, agri di cloro.

Tu mi baleni, Melodia sorella,  
angiola d'inni, entro il mio stesso ascolto ;  
e in me lo fai favella,  
per ridare ai miei secoli il tuo volto

di sillabe sonanti, onde si esilia  
l'eterna immensità fuor dai suoi regni.  
Senza la tua vigilia,  
non saremmo che inanimi congegni.

Così, dai cupi strappi d'aria, appare  
il fuoco e il balenar del tuo semblante ;  
e un tacito osannare  
d'anime è il tuo profilo, in queste piante

L'articolarsi d'esseri mi parla :  
mòdula foglie, visceri, correnti :  
stupendo *grazie* d'oro  
che sboccia di persone affettuose  
in ondate di fiori rifulgenti,  
in cascate di luce lungo i monti.

Tu parli, o Sempre-inizio, o Sfolgorante,  
e il tuo modular mondi  
— nell'alte notti d'anima —  
è diluvio su me d'acque sonore,  
è il polso del tuo sole in sangue d'uomo,  
attraverso le reni della terra,  
in questo corpo che di te ripùllula  
fino al suo venerarti (mentre dorme)  
tutto scroscianti arcangeli.

Re delle visioni,  
tu ne musichi gesta che son popoli,



tu ne tocchi strumenti che son astri,  
ma t'inchini a pietà sul filo d'erba  
lungo la proda della via calpesta,  
e ne fai tuo vessillo.

Quand' io ti cerco,  
è perchè dentro me troppo ti sento,  
e fibra cede a fibra,  
e il legame dei liquidi si scioglie,  
e il vincolo d'ogni osso si rallenta,  
e mi piango perduto nell'eccesso :  
privo del tuo distacco.

Grazie ! che (se mi parli)  
non articoli me.  
Sarei certo più sasso  
del ciottolo che, prono,  
in te sogna il tuo trono  
su misure di stelle,  
se nel mio stato oltre misura basso  
tu mi chiamassi a tu per tu col nerbo  
fulmineo del tuo Verbo.

Zampilli d'astri e svolio d'ali e sangue  
fanno il riso d'infanzia di quel volto,  
fra il solstizio dei bóccoli e il mattino  
dei fieri occhi filiali. Ecco un fanciullo  
che nel silenzio d'oro del suo raggio  
ringiovanisce il nostro inveterato  
essere al mondo : estro e beltà, che all'alba  
fa trasalire in leggerezze alate  
i vecchi monti arcigni, e in vesti d'aria  
danza di luce, a fior di rupi morte,  
le figure immortali degli dèi.  
Dal mio vetusto ossame, che si muta  
in volontà d'un impeto increato,  
quell'infanzia risorge in improvvisi  
getti di stelle e in zuffa di scintille,  
sopraggioisce della mia celeste  
verginità, ch' io strinsi in dura terra  
per rinascerne un sangue d'altra vita.

Con la più cruda scarica di gelo  
 ho toccato lo schema del possibile :  
 l'impalcatura di montagne ancora  
 insite (e i piani suoi sgorgano in popoli)  
 nell'algebra di amori delinquenti  
 e di fiori che parlano preghiere.

È il punto nullo, ove converge il corpo  
 fuor d'ogni suo disegno abituale,  
 nato pianeti e sfere di potenza.  
 È l'attimo turchino, senza scopi,  
 di là d'ogni durata :  
 l'eterno Incominciare,  
 che riprende ogni *dianzi*, ogni *fra poco*  
 nel suo *fiat* senza tregua,  
 astratto da qualunque calcolarsi.  
 È l'esser nulla, essendo Io solamente.

Fólgore d'un crearsi onnimondiale,

tu dormivi negli umidi recessi  
 del mio vegliare addormentatamente,  
 ma il tuo risveglio è forza di quiete,  
 come una sparsa musica  
 rappresa in un tacersi.

Prati di tenerezza,  
ove i gialli boccheggiano dal buio !  
Dall'alto i ventri diafani del cielo  
ricovano liddentro uova novizie  
di vecchi crèdi e d'ali,  
che s'apriranno, senza raccontarlo,  
in stagioni e primizie.

Ma quando mi vorrai non ti vorrò,  
o riluttante soffio degli aprili,  
che inducesti a linguaggio i desiderî  
tuoi nell'arcàico scheletro ch' io porto.  
Ti sottrai, per la gioia di covarti  
ossa sempre ambulanti, in quanto una  
ma se vorrai far rèssa di profumi  
alle serrate glandole del sole  
per indurle a sbocciare ali, carezze,  
sòlfe azzurre e capricci di regine,  
troverai solo un *no* nero d'acciaio,  
nel mio tormento gaio.

Ripròdiga, se vuoi, voli e bisbigli  
e affrettate verdure dappertutto,  
a smorzare in sordine di tappeti  
le tue fughe affannose !

Ma cristalli di risa nasceranno  
dalle fontane, al suono del tuo passo :  
friabili ombre sotto i gialli appiombi  
delle impudiche estività, che spasimano  
di funerari amplessi  
in mille mila sessi :  
in tanti innumerevoli me stessi.

Ciclica libertà del Divenire !

S'apre l'aura del sole in prati d'oro  
fra i pini che il meriggio ama scolpire  
virginei, dal vetusto arco sonoro  
del suo rapido sorgere e morire.

Sovrana verità dell'uomo interno !

Vibrano tutti i cieli nel mio petto  
(come ruota centrata sul suo perno)  
per la virtù che vigila il perfetto  
brio degli dèi, nell'ampio cielo eterno.

Soffio incommensurabile di Vita !

L'oceanica angoscia d'esser mondi  
suona nel polso del mio sangue, e unita  
all'amore di te, di cui la inondi,  
si fa gloria dell' Uomo, una, infinita.

Libera santità del Divenire !

Il Voler tuo che tutto-stelle vige  
fa che il Drago in te sciolga le sue spire  
verdi, annientando la sua bassa effige  
in un tripudio d'angeli avvenire.

O carità d'impeto immenso, Amore !

Rifavellano gli astri con le fiere,  
conoscendosi tuoi, nel tuo splendore,  
e gli uomini rifanno tuo Volere  
il mineral macigno, onde si muore.

Figlio del sole, parla !

Non sei lo scialbo asceta  
che, forsennato d'umiltà, vaneggia  
d'imitare di sè l'inimitabile.

No ! tu sai già che inimitabilmente  
la gloria onniceste ha il nome d' Io  
nel petto della vita.

Redenzione splende al sangue d'uomo  
e fa da madre al mondo, essa, e la vuoi  
come se tu non fossi uomo, nel dramma,  
ma il nume ispiratore della mente  
che concepì la luce e il ditirambo  
dei conserti universi.

Figlio d'un dio, dio parla !

Notti e giorni del sole sono ancora  
il tuo respiro che di mondi fuma  
dal tuo torace cosmico, in un uomo.

Nuvole s'incastellano di luce  
sui magri tetti, e crudamente fanno  
alti ghiacciai d'argento, assecondando  
il respiro melodico dei prati  
sulla città che si spolmóna in fumi  
di macchine e d'affari soffocanti.

Nuvole di candori  
congiungono preghiere di reietti  
a sospiri d'amanti estasiati,  
e in compenso dei troppo sordi cuori  
inalberano incensi, alpi di luce,  
su magri tetti e prati.



Chi è questa improvvisa dea che appare?  
Occhi diafani stellano di luna  
sotto il manto ondeggiante delle chiome.  
Da quella bocca, che sui denti abbonda  
nelle labbra imbronciate, come un fiore,  
la voce non la intende altri che il mare.  
Perchè venne fra noi come una donna?  
Quel suo piccolo capo trasparisce  
di mattinate, d'angioli e di giuochi,  
e nel girarsi addita in sua dolcezza  
che le pietre traboccano di foglie,  
le flore mettono ali, e mandre brute  
s'appassionano d'ansie e di pensieri.  
E noi, pregando che assuma figura  
di beltà, la parola in noi rinchiusa,  
ne intravediamo, come un sogno, il volto  
nel modello che in lei donna respira.

Splendono esseri muti della terra,  
incisi nel cammèo del mezzogiorno,  
fra le disannebbiate ombre di rosa  
e il turchinìo-vertigine del sole.

L' invecchiata pozzanghera, in un riso  
d'oro sfondato, ora assapora i voli  
abbreviati d'argento; e il verde, ansando  
lungo la fluida gamma dei chiarori,  
s'apre a un' infingardaggine di brividi  
che vorrebbero astrarsi in suoni bassi  
di bisbigli e preghiere, ma non hanno  
virtù d'articolarsi oltre sé stessi.

Durano invece intatti, senza sogni  
eccentrici, i riposi minerali  
delle case palpabili, e dei nudi  
alberi che diramano pensieri.

Ecco il ritmo frenetico del sangue,  
quando gli azzurri tuonano a distesa,  
e qualsiasi colore si fa fiamma  
nell'urlo delle tempie.

Ecco il cuor mio nella selvaggia ebbrezza  
di svincolare in esseri le forme  
disincantate a vortice di danza.

Ecco i visi risolti in fiabe d'oro  
e in lievi organi d'ali.

Ecco gli alberi in forsennate lingue  
contorcersi, balzar fra scoppiettii  
di verdi fiamme dalla terra urlante.

E fra l'altre manie del mezzogiorno,  
ecco me, congelato in stella fissa,  
ch'exaspero l'antica aria di piaghe  
metalliche, sull'erba di corallo.

(Pulsa il fianco del mare sul granito  
come un trotto infinito di cavallo).

I trambusti lascivi del vento  
si sfrangono in onde di pini,  
in capricci e risucchi marini  
sugli scogli d'azzurro e d'argento  
che sembrano cielo, quaggiù,  
ma cielo oramai non è più.

Risommerse dal sóffio oceanico,  
le faune son tutte sparite  
negli antri del fondo, e Anfitrite  
si sdraia fra il verde satanico  
delle sue chiome, che a galla lassù  
si sparpagliano in pini nel blu.

Dall'ètere acclamante ridiscende  
la veglia del mio sangue, nel mattino,  
alle soglie notturne, onde rivedo  
azzurro il cielo e resistente l'ombra,  
fatta persone e cose,  
come gruppi di luci tenebrose.

Già le ammirai risplendere nel *fiat*  
dell'origine loro, e articolarsi  
della parola nostra, in cieli sparsi  
più su del mio pensiero, in lembi immuni  
d'ogni ombra, d'ogni affetto e d'ogni nome  
tèrreo, parlando esse di sé con voce  
di potenza, quali angeli corali  
che ne annunciano il nome in rullii d'ali.

Ti risigilli nella tua bivalva,  
o Memoria dei mondi, urto di sangue  
nella figura d'uomo che ti salva.

La vedo sopraggiungere dal mare :  
 ma già non è più lei, la chiara Luce !  
 È una futile ondina, che in baleni  
 avvinghia curve e disabbraccia schiume,  
 fra pennacchi di risa  
 che le ventilano èmule pigrizie  
 d'abbandoni e d'amplessi in braccio al sole.  
 S'aderge tentatrice delle notti,  
 per tormento dei nostri capezzali.

Ma, più spesso, ella esiste (o somma Luce !)  
 nel manto dei suoi cieli :  
 ferma e sovrana sui regali piedi,  
 stellando in cima alla sua flotta d'angeli,  
 dischiuse in grazia le osannanti mani  
 sul rombo di potenti prue d'argento  
 ch'alzano schiume d'anime  
 dall'oceano del sole ov'ella naviga.  
 E allora il suo viatico

è la nostra salvezza più che umana  
e i suoi silenzi eterni  
(pietose melodie delle sue ciglia)  
stillano perle entro l' immenso mare

Nel gesto taciturno dei tuoi fiori  
respira il tuo raccoglimento dolce ;  
e il riflesso dei tuoi sguardi beati  
è profumo schiumante sotto i mari,  
come nei sogni nascono dai mondi  
figure sublunari.

Che faremo di noi, se non tuoi figli ?  
Dalle modulazioni virtuali  
dei contatti fra gli uomini, si crea  
l'inflessione d'un sorriso eterno :  
nimbo del tuo vegliarci  
nel raggio violetto del tuo grembo.

Usciremo tue Voci, dal serrame  
d'ossa restie che in noi fabbrica Morte,  
trionfando su queste ìnfime brame  
per l'impeto che vive nel tuo manto :  
assunti alla tua corte  
per la virtù del canto.



Salutiamo l'attacco (oh squillo d'oro !)  
dei contatti insensibili :  
l'evocarsi corale, dai mutismi  
d'anime, in una voce, finalmente !,  
che redime il creato al suo crearsi.

Odi tu, vacua pietra, il suono pieno  
della parola umana, integra e sola ?  
Anzi ! tu la sottrai precipitosa  
a fior di queste labbra, e già la spendi  
in fremiti e colori e movimenti  
che distolgono te dal tuo macigno,  
ti rialzano a volo : impeto, cielo,  
che si rispazia in circoli di fuoco.  
Del tuo verbo che articoli in un sangue,  
tu fai puri intervalli,  
e da quel giuoco fluido, in quanto sillabe,  
tu getti (e pare un gettito di fiori)  
lontananze lucenti, fra la calca

d'esseri asserragliati, che sottrai  
senza tregua a sé stessi.

E quand' io ti pronuncio,  
basta (per esser te) poter volere,  
sul tuo stesso telaio musicale  
di pianeti e stagioni,  
ch' io mi muova nel mio solo affrancarmi,  
pronunciando il mio Nome in mille nomi.

A me l'attimo basta :  
l'attimo irripetibile in eterno,  
nella memoria uccisa oltre ogni tempo.  
L'agio è tutto per te. Prendilo ! Fanne  
la gloria tua di modellar quei visi  
che sbocciano dall'ombra come fiori,  
e quei fiori che stellano in cespugli,  
e quegli astri d'argento, esattamente  
situati in azzurre trasparenze.  
A noi lascia il tormento  
di far rèssa in noi stessi ogni momento.

Nella morte, che libera dal peso  
degli irreali aspetti di materie,  
si magnifica in mondi (fuori serie)  
l'uomo che balza dalla carne, illeso.

Visse, nel petto breve, il non compreso  
nume fuorché nel polso di temperie  
che vibrò come sangue, ma in congerie  
di volontà mista ad orgoglio obeso.

E ormai, quanto nel corpo fu screduto  
dello Spirito ch'abita la terra  
e tutti i mondi in carità d'aiuto,

è l'unica entità ch'è nerbo e vita  
al nostro esser superstiti alla guerra  
da noi tenuta in mortal carne attrita.

Massicci di timpani  
battono a maglio pesante  
le lame trasparenti del silenzio.

Contraccolpi di lampi, nel celeste,  
scaturiscono in improvvisi uccelli  
che sparpagliano a volo acque sonanti,  
lombi d'audacia e masse vegetali  
che s'azzuffano in fiori: ire scarlatte,  
bocche gonfie di baci  
e grovigli fulminei di scintille.

Dagli orli dell'anfora d'oro del sole  
traboccano a fiotti  
i sentori e i profumi del mare,  
coi giuochi dell'ombra sul far della sera.  
E ancora è il corpo tuo, che al limitare  
della luce respira, o Primavera!

L'oro denso del sole  
 s'assottiglia e dirama  
 fino a un verde di crescite,  
 fino a crearsi trama  
 di foglia, che respira  
 il suo stesso splendore prenatale.

Tonfi acuiti laminano l'ombra :  
 configurano ai fremiti lor propri  
 le più tenere curve e trasparenze  
 d'una polpa irreal, e  
 rampicando in spirali di fiorire,  
 lungo l'asse-diamante della terra.

Dormi su questo trémolo di flauti  
 vegetali ! trasognati d'apirti,  
 o amplesso ultraserafico, innocenza  
 di celestiali baci in queste bocche  
 violette, che squillano profumi  
 in sordine di fiori !

Anziché fiori, ho visto dischi d'oro  
 uscir dal tuo respiro avidamente.  
 Un cristallo brunito ne trasuda  
 dal prisco trasparir delle tue membra,  
 negando l'alba del tuo chiaro viso  
 in quella mostruosa infima notte  
 che al venale sciupio del tuo sdraiarti  
 ti rifà prigioniera dei metalli.  
 O accesa delinquenza delle labbra !  
 Aridità di raso delle cosce  
 levigate da bocche suicide !  
 L'irta foresta dei tuoi lussi atroci  
 cresce intorno al tuo tempio-nudità,  
 a soffocarne in sterili grovigli  
 i salmi e i responsori onde risuona  
 la tua statura intatta come il cielo.  
 Ti rugge in grembo l'impeto e l'osanna  
 d'immensità, che tu depravi in donna,  
 a oscenamente spremere i tuoi sughi.

Il raggio, soverchiante a volo il giro  
del mio petto che in te vita riceve,  
è il dono d'una grazia ilare e lieve  
che fa, dell'aria, fuoco, entro il respiro.

La luce tua, che dai chiusi occhi ammiro  
in ali d'oro, il sangue la ribeve  
sostanziano al suo palpito breve  
ombre infernali e cieli di zaffiro.

Ma il raggio è tuo! Sei tu l'alata forma  
che dà senso al mio corpo in sé caduco,  
e in mondi l'amplia, perché più non dorma.

Sei tu la gloria, a cui s'apre, in sua falla,  
la luce occlusa nel terrestre bruco,  
per diventar celestial farfalla.

Il ronzio d'ascoltar me (più che umano)  
 si condensa in circuiti ultra-orchestrali  
 di fragori che assalgono alle spalle,  
 e, sfiorando il telaio del mio fremerne,  
 n'alzano paesaggi-arcobaleni,  
 suoi vivaî prenatali  
 in ampiezze mondiali.

Tutta, dal sollevarsi ed abbassarsi  
 delle mie coste, l'onda impronunciabile,  
 su cui veleggia a un vento di miracoli  
 l'Essere più che rapido,  
 è uno squillo d'altezze, è un puro ampliarsi  
 di quel mare ov'ei naviga : estro-dio  
 ch'esala mondi sparsi.

Muove le ciglia, e ne lampeggia l'orlo  
 dei continenti ; gira a sé la testa,  
 e s'agitano i monti

in congiunture d'ossa  
e in futuri orizzonti.

Un piede suo, che sposa sé nell'ombra  
della misura d'oro di quel petto,  
ripersuade i fiumi alle argenti  
nel ritorno dei cicli primordiali.

Oh, quei suoi globi ardenti !

O sguardi, onde si staccano profili  
d'eroi, d'amanti e d'armonie di popoli !

La sua memoria risonante è un dio  
che assegna fasi agli astri,

colori all'aria, e angelici progetti  
ai fiori nuovi e all'acque impersonate  
come faune celesti.

(Ma non è che il ronzio d'un ascoltarmi !)



La polpa genitale d'una bionda  
dà flatulenze e fantasie regali  
ai fiori succulenti delle aiuole,  
dove gl' insetti gèmmei  
sognano dento il *gulf-stream* degli odori,  
d'abitare pianeti, anziché fiori.

Boccheggiano i polmoni delle foglie  
rantoli e passioni  
su guance e su mammelle di splendori  
che sembrano tramonto.

Ma, misurando in orgie di confronto  
l'innocente sdraiarsi vegetale  
con quelle calde curve in movimento  
che si snodano in danza nel suo passo,  
s'apre in immateriali àlgebre-odori,  
nel crollo d'impalpabili disastri,  
l'amplesso-di-congiungersi degli astri.

E dal ritmico scambio di ginocchia  
sale per l'anche, fino alla sua bocca,  
il sorriso lunghissimo d'un bacio.

La plurima ansietà degli occhi intenti  
promulga anomalie di delinquenza  
che scoscendono i suoli in spacchi ardenti,  
mentre vai nel tuo ritmico snodarti  
sulle gambe da ballo, arditamente.  
Il tuo passaggio sanguina in un solco  
di baldorie e delitti ineseguiti,  
e fa rèssa nei sogni verso l'alba :  
incubo che si scioglie sui dormenti  
e in un rito fatale di freddezze  
guerreggia inutilmente contro il sole.  
(Di te non resta che la *sua* vittoria).

Nel sollievo dei monti incisi d'aria  
ha forma il mio proposito d'alzarmi,  
in questo corpo, con le forze d'oro,  
al *Gloria* originario, ond' io provenni  
qui nel sonno oceanico d'un sangue,  
nascendo un uomo di saturnia terra.

Salire oltre te stesso !, sprigionarsi  
di brividi immortali dal tuo nido  
di flessibile pietra, è il tuo volere  
che librandosi è fatto ali di musica :  
puro volo tonante di colombe :  
scarlatta *Amen*, ch'è tuo, ma in cori  
come in diafane membra d'Universi.  
E mentre tendi il tuo volere ad arco,  
nel dolcissimo *Sì* della preghiera,  
un raggio della luce che tu scocchi  
si configge, vibrando impeti e osanna,  
nel granito ostinato e nei metalli.

Subito in estri e in nuovi ordinamenti  
ne traspaiono i monti come vetro,  
e in quell' immensa ampolla gli ori e i quarzi  
e i basalti si fondono in travaglio  
d'arcobaleni, la cui zuffa è un sole  
risorto ormai dalla sua tomba-terra.

Luce terrestre, in te vivo e confido !  
O nata, in primordiale arte del Verbo,  
da un volersi-potenza, e crocifissa  
poi d'ostinate zolle e d'ossea pietra,  
tu, risorgendo in me dal tuo sepolcro,  
sei lo sprizzar d'incendio, onde il mio spirito,  
risollevato nel suo proprio cenno,  
incitando sé stesso, innalza a volo  
la sua corporea salma e il sasso arcaico  
dei monti arcigni, ecco, risolti in luce.

Sotto i diluvî cosmici del ferro  
 che dómano lo zolfo acre del sangue,  
 il tuo pallore è lo sbigottimento  
 di non poter dirigere i disastri  
 risanatori nel tuo grembo stanco,  
 se non rimescolandoti col fuoco  
 del bacio stesso onde sei nata donna.  
 Circonfusa d'aureole accaloranti,  
 nel tripudio degli èteri che applaudono  
 le tue morbide curve d'avvinghiarti  
 alla maschia entità del tuo Modello,  
 sfólgora ignuda, fra le notti australi  
 dei tuoi capelli, la statura d'oro  
 che traspare in balìa delle tue vesti.  
 E, nel cupo del sangue, ti diluvia  
 il raggio meteòrico dei mondi  
 in rossi abbracciamenti d'innalzarti.

L'aria, frullata in gialli-oro dal sole,  
 alza dai prati giovani (o delizia!)  
 lo scialacquoio dell'erbe nuove in bocca.  
 Ed è per refrigerio di compenso  
 ai vecchi mastichii di vetro infranto  
 d'una saggezza che fra i denti stride,  
 ch'io dimentico tutto! M'alzo io stesso  
 nel vertice-potenza, unicamente  
 àttimo tutto grazia, che avvalora  
 gli universi in un lampo di certezza  
 incontestata, e ch'io faccio persona  
 d'uomo immortale: addio degl'infiniti.  
 Si sciolgono in un impeto di fuoco  
 i paesi, gli aromi, le memorie,  
 e il mare in foga e i rigidi pensieri  
 fatti macchine, e i vecchi amori stanchi.  
 La zolla che strideva è un cenno alato  
 che risoffia onde vuole e dove io voglio:  
 aria angolata in spigoli di gemma  
 ch'esce di terra e incrina i vecchi cieli.

Il sapore glaciale di quei prati  
ripersuade il diàpason turchino  
del vento a illanguidirsi sulle ovatte  
delle nuvole e a pendere fra i rami  
spogli dell'olmo, tacitando il frullo  
dei pochi uccelli, mentre l'erba dorme  
nel giro familiare dei suoi sogni,  
che le ricorda quando ell'era sole.

Con un filo di canto fra le labbra,  
ancora un fanciulletto èduca il mondo  
lungo i pascoli azzurri, e il mio guarda  
nel mezzogiorno, ha brillantii di stella.

L'identità del cuore, che asseconda  
i cicli e le stagioni dei pianeti  
e il respiro dell'acque e il crescerne erba  
e i colmi avvenimenti d'ogni vita,  
persuade in un ritmo di consensi  
anche l'avvicinarsi in creature  
che rientrano ed escono dal mondo  
nel gran flusso e riflusso della morte.  
Gloria del sole, la tua luce è ordito  
d'anime che si librano in amori  
immateriali nell'oceano d'angeli  
del tuo torace cosmico ; e il mio breve  
polso è la tua battuta, e il mio pensarti  
è la tua riva, e in te nutro il respiro  
assiduamente del mio verbo d'uomo.



Un delirio, da vendere di baci,  
 è la tua faccia nuda e senza tregua,  
 scavata per angoscia di sospiri  
 dal cupo lampo che abita i tuoi occhi.  
 Uno strazio, per noi, d'articolarci  
 in grida forsennate è il sordo ritmo  
 del tuo passo snodato in curve accese  
 a smussare i ghiacciai di sottoterra.  
 Rosea fuga (inesplosa) di profumi  
 che balenano in calici di gigli  
 e in iride di schiume e in rami d'oro  
 è l'intreccio-a-svolio delle tue vesti.  
 L'accento acuto della tua presenza  
 è il ristoro dei fiumi alle sorgenti,  
 è il desiderio delle faune antiche  
 di sollevarsi in fantasie di voli.  
 Ma la tua volontà, come un fantasma  
 che appropriarsi non sa della persona  
 tua, ti circonda in gialli incubi e orrori

che ti mettono in fuga da te stessa,  
 per cercarti altro sangue, altra statura  
 e la giocondità d'innamorarti  
 di colei che tu sembri, ombra di donna.

Il mio scorporarsi in fantasma  
dà fiato (ed è forme di nuvole)  
alla terra, che in bolle di cupole  
s'innalza agli spazi, e si plasma  
di nuovi Sistemi in germoglio,  
dal suo minerale cordoglio.

Appassito, l'antico universo  
ha dato per frutto la terra,  
ch'è un seme onde già si disserra  
un cosmo d'amore più terso,  
come il chicco dell'albero morto  
ridà virido un fusto risorto.

Sole e stelle fra poco (domani !)  
saranno costrette a crollare  
nel grembo fumante del mare,  
nell'urlo dei vecchi vulcani ;  
mutandosi in luce nutriente  
per l' Uomo-Universo nascente.

Ma quelle gioviali bufere  
tu già percepisci nei canti  
d'amore dei puri e dei santi,  
che guidano i mondi, in raggere  
di luce e in parlanti foreste,  
alla Gerusalèmme celeste.

Dolce Amico : gemello,  
stimolo d'armonie nell' io fraterno :  
anche in quel vellutello,  
che ammorbidisce i nodi òssei d'un tronco  
nudo nel torvo inverno,  
splende la tua parola taciturna  
come un giubilo interno  
che innalza ora il cuor mio, dalla sua urna,  
a un adorarti eterno.

Per te si leva su, da un suolo morto,  
un sole umano ; ed anche il nudo tronco  
dell'albero, in quel raggio, ama, è risorto ;  
ché nel tuo dolce fremito gemello  
tu fai del vellutello,  
una promessa, un bacio ed un conforto.

Sul lucido incastro dei tetti  
bagnati, trapela d'argenti  
un bilico d'angioli intenti,  
che mischiano i puri e gli abietti  
in ogni famiglia prigioniera,  
che attende la redenzione.

Quaggiù la fanghiglia calpesta  
anela d'alzarsi al respiro  
d'un ritmo natio, nel raggio  
d'un fuoco di caos in tempesta:  
per essere ancora la mole  
raggiante leggera del sole.

Attende, ogni inerzia indurita,  
nei cuori o nei mondi, un involo  
di luce, che uguagli non solo  
quell'esilio suo dalla vita  
che ha forma, per lei, d'esistenza,  
ma il suo proprio archètipo-essenza,

creato nel fuoco d'origine  
da eccelse potenze divine.  
Esala dai tegoli, in trine  
leggere di cupa fumigine,  
la fame degli uomini nera :  
come una muta preghiera.

Nel cielo in fiore, ove scintilla un riso  
di cristalli e d'arcangioli fanciulli,  
famigliole che stanno in paradiso  
pascono rimembranze di trastulli  
d'un' infanzia che data  
da un' eterna durata.

Noi che sediamo a mensa, per cibare  
il pane della terra senza scampo,  
masticando con labbra quasi amare  
anche l' infanzia di lassù, — nel lampo  
delle nostre mascelle  
stritoliamo le stelle.

Gli squilli d'epopea dei miei contatti  
coi primordiali archètipi viventi  
decidono il dissolversi d'antiche  
presenze, che qui gravano, per legge  
morta, nel grembo immemore del tempo.  
Ogni squillo di me (sopra Natura)  
sgominando i fantasmi ossificati,  
già creduti esistenze, disincanta  
règole profilate in creature  
non reali fuorché quali memoria  
del loro arciremoto esser create.  
E sono esse una morte ch'io qui muoio  
entro un corpo sonnambulo di terra.  
Redentore dei mondi, in noi tu vali!  
Ogni squillo ch'io sono al tuo contatto,  
mi risolve in parlante riconoscermi,  
in esplosività cosmiche d'uomo,  
cui l'epopea degli esseri e dei mondi  
è fiumana che scorre di risvegli  
immortalmente nel suo stesso sangue.

Il verde assoluto del lene  
pendìo, sotto il cupo querceto,  
s'avventa a una nube che viene  
nell'urlo d'un quasi concreto  
    falò di smeraldo,  
    che quasi dà caldo :

dà caldo alle aguzze ventate  
che arrotano il cielo di marzo,  
e in spigoli stanchi d'estate  
ripiovono giù, tutto sfarzo  
    di rossi ori ottusi  
    sugli alberi fusi :

ma, fuso il lor bronzo ostinato,  
si schiacciano in buio di scatto,  
dilagano neri sul prato  
che dall'orizzonte scarlatto  
    rièvoca in nubi  
    nuovi alberi a cubi :



a cubi di masse imponenti  
che opprimono il cielo, annientato  
nel torvo sbaraglio dei venti ;  
ma il verde, laggiù sotterrato,  
riesce dal petto  
d'un merlo provetto.

A vessillo d'angelici suoni  
 ribalena il tuo corpo immortale  
 dalle tragiche perfezioni  
 che hanno vinto ogni morte, ogni male.

Sei l'amore in misura compiuta  
 che risfólgora ai nostri occhi scarsi,  
 e, terribile in sé, si tramuta  
 in pietà d'un tuo umile darsi :

d'un tuo darsi ch'è noi, non pienezza  
 di quel Te che sarebbe scomunica  
 di noi, plùrima folla inavvezza  
 a conoscere il proprio esser unica.

E a ciascuno di noi mitigasti  
 in plurali persone d'errore  
 e in pietà d'oscuranti contrasti  
 la tua possa fulminea d'amore,

per lasciare (oh la tua pazienza !)  
il suo libero ritmo, a ciascuno,  
di foggiarsi da sé la Potenza  
che vuol essere i tutti in te Uno.

Sul ditirambico organo dei pini  
gràndinano dal sole i rossi arpeggi  
delle dottrine splendide : è l'amore  
inventivo, che folgora in saggezza  
di Virtù planetarie : alberi arcàici.  
Della musica fausta, il sangue avverte  
quel tanto d'arretrate affezioni  
e di sofismi magici, che seppe  
escludere dal suo vortice denso,  
per trasparirne fino a Voce d'oro  
che ricanta (in angeliche spirali  
d'alberi stazionari) un verbo d'uomo.  
Ma il residuo tesoro, che si nega  
tuttora d'esser me, nel mio crearlo,  
è una presenza libera d'ogni ombra  
— senza nascite, brame, avidi nessi  
terrestri — e s'infittisce in sangue cupo  
ch'io trascino con me, come d'un altro.  
Al mio respiro è forza ora ignorarmi

essendo io (qui) mera prigioniera d'uomo,  
né potendo enunciarmi *Io*, totalmente  
fuor della mia persona che m'è data.  
La luce che ne ascolto, o Padre, io l'odo  
come il mio liberarmi di me stesso ;  
la tenebra che sfugge al mio parlarla  
è le mie passioni : un corpo antico.

Quel frullo di fuochi celesti  
che assegna al silenzio gli energici aspetti  
di creature e d'oggetti,  
precipita in quelle sue vesti  
(fra i voli del passo sull'erba)  
in una figura di donna  
che dòmina e assonna  
la sua propria carne, superba  
di comunioni  
vietate, fra rèprobi e buoni.

È lei che governa  
(nei suoi sorridenti equilibri  
che scavano in noi precipizi  
d'angoscia) la legge impassibile, eterna,  
in cui si rilógori e sfibri  
la trama pesante dei vizi,  
la scialba menzogna dei libri,  
e l'ansia d'invalidi, i quali

si fanno corporea presenza, che sverna  
quaggiù, sullo sfondo  
dei fiumi e dei monti glaciali,  
e bramano d'essere al mondo,  
ma non per uscirne immortali.

La gioia che agli occhi ella dà  
ancora non sa  
l'altra gioia che nega lei stessa  
per quella eccedente beltà  
che al mistero suo proprio ci appressa.  
È ignara dei fuochi celesti  
che al breve svolio delle vesti  
si plasmano in lei come donna;  
ma il suo esser-qui, sulla terra,  
è musica d'oro, è colonna  
di fiamma, che placa e rimanda  
la sagra di guerra  
fra i puri e i malvagi,  
che l' Io ci comanda  
con fieri presagi.

Quand'ella, fermato il suo riso  
corrivo e il suo svolo di gonne,  
aprirà, verso il nostro eroismo deriso  
votato alla Donna di tutte le donne,

le braccia, assegnando al suo corpo la forma di croce  
che a lei pienamente s'attaglia,  
sorgerà dal suo sangue l'angelica Voce,  
segnale di quella battaglia.

Una mi guardà. Mòdula i suoi gesti  
dall'aura beatrice del suo sguardo  
in silenzi celesti.

Nel suo diafano fuoco, il pio riguardo  
per i cànoni d'oro  
che reggono eroismi, affari, ambasce,  
parla di sé, come la norma nasce  
da volontà che adegua un suo lavoro ;  
e dice negli armonici equilibri  
del mio puro ammirarla,  
perché la terra e l'universo vibri  
mentr' ella parla.

Ma se in me scatta un dubbio, o un intervallo  
m'altera il polso, la sua pura norma  
si viola in lei, si sforma  
d'aspri attorcigliamenti di metallo,  
in pesanti macigni  
di bestemmie e di rèvoche infernali,



in lotte atroci d' idoli, in arcigni  
esseri di preistoria, in animali  
mostruosi, che circolano a frotte  
divorando il suo raggio  
d'angelo nella vergognosa notte  
cui m'arrendo in ostaggio.

Per non demolir te, Sposa celeste,  
io tengo in piedi a colpi d' impotenza  
questo mio folle corpo che ti veste,  
ché ancor non vuoi baciarmi d'astri, senza  
di lui, per esser mia con altro sesso  
in un mondiale amplesso.

Albero che dirama o gemma chiusa  
nella càpsula molle,  
Uno, il cui soffio celere s'accusa  
lampéggio d'astri e carbonio di zolle,  
concerta intatte crécite silvestri  
dai folli mari elettrici, dagli estri  
lascivi delle folle,  
in fusti lenti, in placide corolle,  
onde la sua parola, insita musa,  
esala aromi taciti e terrestri,  
come una grazia infusa,  
che in erba e in fior si volle.

Di Lui l'erba favella,  
nell' infinito e burrascoso giro  
delle sue braccia, vinta ogni procella  
d'elementi infiammati, fatta prato  
umile, tronco, fiore tranquillato  
di vegeto oro e morbido zaffiro,

onde la nera terra si costella  
nel prenatò respiro  
dell'aria sua, che al nostro mortal fiato  
di gente stagnerebbe in un rigiro  
di putredine tetra e sempre quella,  
senza il suo vivo afflato.

Un passo che scandisce i tempi andanti  
alle stagioni incluse in ogni petto,  
è un passo che non esita in avanti,  
ed è un comando angelico perfetto.

Gli obbediscono arcate di sotterra  
(che sorreggono cieli di fatiche)  
e germogli, che un brio d'ali disserra,  
e aggruppamenti in belle bestie amiche.

S'alterna il passo duplice, stradando ;  
e il ritmo che di sé nascite sdoppia,  
dilata cerchi d'esseri, per quando  
ogni metà, risuscitando Coppia,

scopra nel primordiale movimento  
del suo spostarsi in regalate membra,  
l'immota Volontà (fulmine intento !)  
di quella onnipotenza che non sembra.

Osanna al corpo portentoso, aperto  
agli influssi plurali : infimi, eccelsi !  
Purgato d' invadenze, àlacre in ogni  
scia di veleni, è diafana purezza  
di nutrimenti e filtri : è il lampeggiante  
riconoscersi in queste atroci forme  
di vizi e di paralisi d'oggetti :  
è sorella dei fiori, urna d'argento  
dei suoi diluvi astrali d'innocenza  
quali figure e fratellanze d'angeli,  
ed è le mansuete epifanie  
di sue viscere d'oro in bionde infanzie  
che rincorrono il vento lungo il prato,  
rette al filo celeste delle voci  
materne, come in fughe di profumi.  
Osanna al ritmo arcano, liberato  
d'evidenza nel sole : trillo azzurro  
d'affetti, onde trabocca la parola  
creata, ch'era sangue, ossa pesanti,

e ha preso volo (impeto uguale al mondo)  
dal suo stesso rovello di crisalide  
ch'è fatta ali di gloria, attimo sempre,  
di là da luoghi e secoli impotenti.  
Osanna al corpo d'uomo, sveterato  
d'onnipresenza eterna, in un profilo  
d'organi-stelle, in un attacco d'inni,  
ch'è il sempre generarsi d'ogni istante!  
Noi ti pensammo anatomia di terra,  
lambicco di pensieri, automa e riso  
— o vivaio di fulmini, o pienezza  
resuscitata Cristo, in sangue d'oro —  
e tu sei l' Io dei mondi, unico Padre  
dei tuoi filiali muscoli e dei cicli  
spiritali ch' enunciano te stesso.

Dal limbo d'apparenze in dormiveglia  
sciamano, a guisa d'ombre, arcobaleni  
diminuenti in voli fermi e in fiori :  
sequele psicologiche di gruppi  
sentimentali, in forsennate ridde  
che fanno incroci d'anime e repulse  
di castità per quintessenze schive  
che colano coàguli di mondo  
e si svincolano agili, a tangente,  
dalle strette precarie. Ogni convegno  
stride d'inarmonie, poi s'architetta  
in assetti vocali e in morbidezze  
di velluti odorosi, come un corpo  
d'aria e di caldo, largamente sparso  
da svolio d'ali in acque azzurre (o brivido !)  
sciolte per galleggiarne, ad emisfero  
di territori suoi, la Primavera.  
E agevolmente poi — quasi un riposo —  
la dipingono i fiori come un sonno,  
ogni gola la intona in guarigioni,  
e gli amori la impregnano di baci.

A colpi d'astri, d'esseri e di passi  
ti guarda (come il tuo intimo cielo)  
quel mondo che t'illude essere estraneo,  
nelle sue forme, al tuo volerti un uomo.  
Ma il sapore dolciastro di sognarlo  
fuori di te, si spezza in dissapori  
d'amare circostanze, in crudi strappi  
nella trama d'eventi, ove si tesse  
la tua maschia presenza, una, appartata,  
bramosa di sottrarsi alla vergogna  
di soggiacere a un vivere, che stupra  
la sua vergine essenza immacolata.  
Ma quel viver sei tu, quel mondo è il tuo  
segreto, cui non vuoi prestar la luce  
del tuo stesso dolore d'impotenza  
che non sa riconoscere se stessa.  
Ti sembrano paesi, esseri, stelle :  
e son la trama del tuo corpo in grande ;  
tagliano, quasi acumi di diamante,



il vetro sensitivo dei tuoi sogni,  
e invece sono i colpi di consenso  
che l'arcano tuo spirito risponde  
al tuo pregarlo d'esser liberato  
dall'angusta prigione che t'illude.  
A chi domanderai tregua? a qual cielo  
chiederai libertà, luce e franchezza?  
Quel che cerchi sei tu: luce che sembra  
figure d'astri, d'esseri e paesi,  
ma in lei ti sogna il verbo unico d'uomo  
d'una redenzione a te serbata  
nel nome di Colui che per te volle  
morire, e unirsi (uomini eterni) al mondo.  
Ora il cielo, per te, sta sulla terra.

L'aria-velocità del tuo sorriso  
 dà sbalzi e affetti limpidi alla pietra,  
 fa strappi blu lungo i tuoi tetti d'oro  
 che esalano preghiere di dar fiori.  
 Che fa la tua fermezza sugli argentei  
 piedi, ove dorme in sogno il guizzo-luna  
 dei pesci eterni? Alza ghiacciai sul mare.  
 Ma il tuo gesto è un tripudio di profumi  
 dal sangue delle vergini, e i tuoi cerchi  
 acustici in amori d'animali  
 secondano le curve acque dei golfi  
 e i disgeli corali in cima ai monti.  
 « Non indurirti in gemme, o avara terra!  
 (bramano gli occhi tuoi) ma fluttua in luce  
 di canori metalli, e sii zampilli  
 d'amore che ti scòcchino dal petto  
 come fontane d'acqua mia, nel sole! »  
 E il sospiro che ascende, in rovesciati  
 lampi, dal tuo dolore, insinua l'onda

del movimento alle ginocchia nostre,  
ai volanti gorgheggi, al giro esatto  
dei lavori e dei sonni, in quanto è luce.  
« Luce del mio volere ! » èvoca il sangue  
ch'alza dal petto ali sonanti, e sgorga  
sponsali di bontà fuor dalle orecchie  
librate in due grandi angeli di fuoco.  
Ma tu che sei visibile ai silenzi  
e parli al cuore che abnegò sé stesso,  
fai del saluto d'uomo un corpo d'ombra,  
per sottrarti a colui che ti sopprime  
con le sue proprie sillabe impotenti.

La grazia, intersecata in violenza  
 d'armonie rapidissime, ha costretto  
 il suo diffuso amore a quintessenza  
 di volontà, nel fumine perfetto  
     d' un risveglio celeste,  
     in queste ossa rideste.

Sfolgorando si scòrpora, e tramuta  
 le membra d'antichissima compagine  
 (sua prigionia come persona bruta)  
 in gerarchie di cori eterni a immagine  
     d' un uomo-dio, disciolto  
     nel suo mondiale ascolto.

E la statura tèrrea del suo ieri  
 traspare in dèi ; ma non si riconfonde  
 la sua beltà, ch' è l'astro dei misteri,  
 nel vecchio caos d' inafferrabili onde ;  
     poiché questa sua forma  
     a tutti i cieli è norma.

Dall'uomo che si fa corpo immortale,  
rihà la luce sua quell' Universo  
che s'era impoverito a minerale,  
per rinascere a sé, nuovo e diverso,  
dalla gloria infinita  
del figlio, cui diè vita.

La grazia eterna è incorporata possa  
d'umanità, ch'amplia sé stessa in cerchia  
d'amore anche al di là delle sue ossa,  
ed è potenza che a noi par soverchia,  
ma solo è pari invece  
all'Uomo ch'ella fece.

La tenebra non s'apre. È nella toppa  
 la chiave d'oro, ma non cede al giro  
 del polso mio. La porta è di zaffiro :  
 è liscia come il fondo della coppa  
 ond' io ribevo in tossico il sospiro  
 delle mie vecchie colpe. Il cuor galoppa  
     lungi da me ; s' io tenti  
     di schiuder quei battenti.

Astienti, o cuore, e guarda al tuo passato !  
 Confessa che tu sei di questo mondo  
 ancora e sempre, e dà, dal tuo profondo,  
 consistenza agli uccelli, ai bimbi, al prato,  
 e a quel tuo stesso vivere errabondo  
 ch'esiste in qualità di tuo peccato,  
     cui s'apriran le porte  
     soltanto con la morte.

O uccidi in te colui cui per sopruso  
 tu dà sopravvivenza di materia,

o, d'una morte assai più deleteria,  
spegni il tuo spirito entro il carname ottuso.  
La tua vocazione è semiseria,  
se non s'incendia purgatrice, ad uso  
di quella vita morta  
che ti chiude la porta.

Parla, o divino stimolo, al mio sangue  
il tuo chiaro messaggio, nel silenzio  
che tu stesso ampli in me! Questo splendore  
di foglie è la raggiera immacolata  
di tua presenza, e queste voci a volo  
son le sillabe sparse del tuo canto.  
Ma in forma di preghiera ti nascondi  
nel mio torace d'uomo, a ricomporgli  
i tuoi disseminati ordini in una  
sinfonica unità, per conformarne  
le miriadi degli esseri creati  
nel mistero sublime della carne.



Lacrime d'oro è il cielo  
sulla verdura giovine di pioggia,  
per esaltarne, in un respiro anelo,  
angioli che risolvono la foggia  
delle spiovute nuvole in estate :  
quasi palazzi diafani di velo,  
dimora delle fate.

L'azzurro piange d'oro  
su pecore che appaiono dipinte  
lungo un fossato esanime e incolore :  
piange, fra luminosi archi di quinte,  
l'inesistenza della propria pena  
sciolta in idillio semplice, ch' io sfioro  
di musica serena.

Quando, un giorno, in figure di fiamma  
 (sul lavoro fiorito degli uomini  
 liberato di calcoli) d'omini  
 quella stessa pienezza di dramma

ch'or si maschera in febbre d'amplessi  
 per le folli regine patetiche :  
 scopriremo che in noi le antitetiche  
 due metà sono un solo noi stessi :

il noi-stessi d'un dio che ha spartito  
 l'entro e il fuori di sé, dividendolo  
 come un duplice ritmo di pendolo,  
 ma, in sé, unico eterno infinito.

Ed allora un sinfonico a-solo  
 è il lavoro di mille miriadi,  
 e gli amplessi di prònube diadi  
 sono il fremito-carne d'un volo,

son virtù d'un volersi-Individuo,  
come membra del vivere altissimo  
d'un sol Uomo: — al cui regno affluissimo,  
saremmo *Io*, senza un *noi* per residuo.

Mentre il verde in reclusa erba s'affanna  
 per salir su dal prato, e dilatarsi  
 in archi blu, da ripioverne in manna  
 d'oro sui propri frutici giù sparsi ;  
     piomba sul mio silenzio  
     l'astro che ha nome Assenzio.

Un lembo del futuro si delinea  
 dallo squarcio che s'apre all'occhio interno ;  
 e al colpo d'una spada rettilinea,  
 odo il suolo bollir d'un fuoco eterno,  
     nel sangue mio, che vuole  
     già ringoiare il sole.

Calmati, o sangue impaziente ! Aspetta  
 che il Nome sia santificato, e il Regno  
 del Padre venga a far l'alta vendetta  
 cosmica, onde, per ora, non sei degno  
     di ringoiare in te  
     il sole del tuo Re.

Esseri d'oro affiorano improvvisi  
giù da nubi svuotate d'ogni buio ;  
ripùllulano in gesta musicali  
dentro il mio vegetale respirarli.  
Sonagliere di lampi, e coloriti  
crudeli, come dèi d'epoche morte,  
fanno sbandieramento di battaglia  
sul mio riposo diventato sguardo.  
Stuprano di guerriera ansia affluita  
le stupefatte inerzie sopravvive,  
in luci architettoniche, in battute  
di possibili popoli, in corali  
che preludiano ad opere potenti  
e a nuovi sangui d'altre razze a prova.  
Le foglie brevi aprono labbra e berle,  
le nuvole si stringono alle cove  
sedentarie per schiuderne i suggelli  
di latte in mamme colme, e il turbamento  
d'ogni equilibrio statico fluisce

trapassi di stagioni, spiritando  
i dilatòrii sì del minerale  
in volatilizzati estri di vento.  
Ne diluviano gocciole di suoni  
su germogli e su succhi impersuasi :  
nubi che in pioggia tornano sul proprio  
oblio d'esser salite già di terra,  
fluendo il mondo in verde di Natura.

Dove le Voci ? E il sangue ineloquente  
quando divulgherà gli ardui segreti  
del regno tuo ? Terrestrità del sole !,  
ti pronuncia quest' impeto insensato,  
nel nome mio, ma fuor di questa carne ;  
e sei tu che dà senso ai suoli, ai fiori,  
alle immemori belve, e al mio pregarti  
che assume fusto d'anime ploranti  
nelle ampiezze dei mondi, oltre il mio cuore ;  
e sei bontà di vite miserande  
che scolpiscono sé con gli scalpelli  
di tenaci fatiche, ansie, tormenti  
rinnovati ogni dì lungo i fioriti  
continenti che il mare orla di schiume  
e gli amori addolciscono di pianto.  
Terrestrità del sole !, il tuo divino  
patto già scese agli uomini in un Uomo,  
e camminò fra noi, statura colma  
onde s'articolò (nostra parola !)

il Verbo eterno entro la propria casa.  
In Lui le Voci. E, angelicato, il sangue  
nostro sostanzierà tutti i segreti  
del regno suo : totalità d'amore.



L'astro dell' Unità, moltiplicando  
in miriadi di luci il mattutino  
fulcro del suo splendore, alita un soffio  
di consensi (per noi) dovunque un'ansia  
d'uomo consacri il nostro essere al mondo  
nell'offerirsi a Lui, giorno per giorno.  
O strale innumerevole in tua luce!,  
uno supplica te, trafitto a fondo  
dalle punte acutissime e dai lampi  
della tua grazia, in tutto l'esser suo,  
sì vuoto or di sé stesso, finalmente,  
che nel barbaglio eterno della gloria  
vede ogni raggio della tua presenza  
dovunque sulla terra, fuor che in lui.  
E con tripudio-strazio d'amorosa  
passione che sanguina, ti prega  
per le tue sviscerate creature  
di risplendere pace : in cima ai monti  
e nel sacro adorarti d'ogni cuore.

*A Steiner*

Tu! Non si muore quando è in noi la vita  
di Colui ch'è la luce dei viventi!  
Spogliato il minor corpo, or ne hai vestito  
la gloria magna amplificata in mondi.  
E alfine ora ti vedo, astro d'argento  
che sorgi sull'età nera, e salendo  
per la misericorde onnipotenza  
del Cristo in noi, splendi parola-faro  
sul caos di questa tempestosa notte.  
Sfondata l'empia tenebra dal ferro  
del fulminante arcangelo, guardiano  
degli aromi e dell'arca dei misteri,  
sgorga il vigore d'oro del mattino,  
e dagli aperti cieli anima affranti  
cuori, libera oppressi, èccita in piedi  
paralitici, affranca uomini ossessi.  
La salvezza riposa in quel Suo grembo.

come le membra nostre, nell' immenso  
ciclo dei mondi, sono il tenue seme  
onde l'Albero eterno della vita  
crescerà nostre stelle, angeli nostri  
nel nome unico d' Uomo, entro ogni petto.

Un vento freddo stira ora i due teli  
del cielo e della terra, in paralleli  
piani d'un doppio blu ; poi blocca i lati  
assiebandovi nuvoli abbottati  
di lampi-ghiaccio : ampolle, argento, rasi  
esposti ai mille cuori impersuasi  
per invogliarli, in ultimo, ad ammettere  
che l'alfabeto eterno ha per sue lettere  
angeli, mondi e gesta di stagioni,  
con intrecci d'amori-odî, per suoni.  
Ma gli astanti hanno l'anima distratta  
come d'uccelli, e in quel cielo di latta  
e in quest'erba di smalto ognuno specchia  
le sue cure, la sua piccola e vecchia  
storia d'inconsapevole fanciullo,  
come dentro una scatola-trastullo.  
Ma c'è chi nutre nel suo ventre puro  
la libertà che vuole esser Futuro,  
come il cenno d'un attimo potente

che s'accorda al volere della Mente  
creatrice d'ogni essere mortale,  
cui presta Ella la sua vita reale.  
Così, quasi spirasse a caso il volo  
d'un'anima che prega in altro polo  
della sferica terra, urge d'un tratto  
un vento che scompiglia questo piatto  
paese artificiale e spezza i cieli  
tesi in rigidi piani paralleli  
alla rigida terra, per rifarne  
novelli amori entro novella carne.  
A fior del vento, suona un girotondo  
d'anime in sogno di venire al mondo  
giù dalle soglie d'aria, onde gli odori  
piovono calde voluttà d'amori  
sui sogni di feminee beltà, mentre  
l'asceta nutre del suo puro ventre  
la preghiera che vuole esser futuri  
uomini, e trae giù spirti nascituri  
che attendono, con gli angioli, il momento  
d'un bacio che dia loro il nascimento.

Gioia d'angeli : assalti contro il sole  
di candori di corpi femminili  
che sinfòniano faune giganti  
e nevicano giù (su lame d'acqua  
d'antiquate pozzanghere) in sopori  
di climi entro la polpa delle bestie  
seminate sui pascoli prativi.

Gioia d'angeli : calda aria sbattuta  
nel respiro volatile dei pioppi  
lungo i fiumi dell'erba, che in sue lance  
di luce (in pugno a silfidi fanciulle)  
òssida il sangue in stelle e in trafitture  
che boccheggiano, in nome di sorelle,  
lampi di fiori in riva al cielo nero.

Gioia d'angeli : tuoni di silenzio  
esplosi entro i basalti vertebrali  
nel petto della terra, per crearne

fughe di gnomi a fior delle caverne  
su vulcani e su alpi : commoventi  
prove di terremoti e cicli d'astri  
perchè l' insieme degli dèi sia vita.

Gioia d'angeli : il mio essere al mondo.

Quale arco di bontà sveglia dai puri  
cristalli di sotterra melodie  
notturne in vellutarsi di corali?

O sorella, sei tu ch'apri, o Memoria,  
te stessa, tutta calice in ascolto,  
come nel buio un giglio, che respira  
sul lido della tenebra infinita.

Odi il tuo sorgere-estasi, onde esali  
fuori di me: torrente di profumi  
che leva incensi all'anima dei mondi.  
E alle sparse miriadi addormentate  
si sporgono, in discese di fiorire  
sulla terra, presenze guaritrici  
che sposano preghiere-a-fior-di-labbra  
coi silenzi di questa sinfonia.

In visioni tue, dal presentirti  
virginale, o Memoria, nel futuro,  
sorgono in te (profili del mattino  
nel flutto delle immagini sananti



che alimentano voli di colombe)  
pargoli che confidano alla piena  
delle rose gli amplessi d'esser nati  
e i sogni delle vergini, il cui sangue  
d'oro trabocca in vortici di gloria.  
È l'armonico fremito, che sveglia  
il tuo arco-bontà, sfiorando i puri  
cristalli di sotterra in melodie  
notturne e in vellutarsi di corali.

Punta di freddo diamante :  
riso che stride dolore,  
sterile in mezzo alle flore  
vergini, è in noi l'uncinante  
dissidio ch'espia  
antica ironia.

Baci di caldo velluto  
sogna, purché ne sia morta,  
quell' impotenza ; ma porta  
seco un feroce rifiuto,  
nel gelo suo rude  
che ovunque la esclude.

Fuoco celeste soltanto  
discioglierà quel suo duro  
lampo in un sole futuro  
d' intima luce e di pianto.  
Per ora prevale  
quel gelo infernale.

Ma nell'amplesso del cielo,  
fluido d'ardente fiducia,  
l' Uno che veglia, si crucia,  
per quella punta di gelo  
che spezza l'ordito  
d'amore infinito.

I vivi e i morti abbracciano la terra  
nell'amplesso-bontà d'un Uomo solo,  
con tutte le miriadi pullulanti  
nelle torme degli esseri creati.  
Le nuvole respirano d'amore,  
e i corsi d'acqua rigano le valli  
di pensieri d'attesa, nel suo Nome  
unico, risonante in mille nomi.  
O Nome immenso d' Uomo Spiritale,  
compiuto nelle sparse creature  
come in docili membra, seminato  
ampiamente negli esseri terreni,  
tu vegli con la tua preghiera eterna  
sui plurali divini del tuo Corpo,  
che si dischiuda e palpiti al tuo lume.  
E il tuo lume è la luce onniveggente  
in ogni sparso luogo o in ogni fiato,  
in ogni tenera erba, in ogni fibra,  
e in ogni caro cuore che lo serra.

Il suo lume celeste è in questo suolo  
che a lui traspare nella grande veglia  
delle sue membra d'oro, in quanto un Uomo  
(l'unico in tutti gli uomini) la tiene  
nell'amplesso immortale del suo Regno.  
Cantate, o fiori, stelle, angeli, sangue,  
cantate il salmo della gioia nuova !  
Dalle nuvole il Sole ecco ritorna :  
torna la luce sua : Corpo immortale  
traboccante nel fuoco della Gloria.

Oltre le nubi e il freddo, oltre le cime  
dei deserti di ghiaccio senza foglie,  
s'amplia, nel suono d'un'eterna estate,  
un pianoro celeste con un lago.  
Nell'aria sempre vergine che irraggia  
senz'ombre un sole suo, senza tramonto,  
il lago increspa le impalpabili acque  
al moto delle stelle, e ogni onda è un labbro  
che mòdula un intento della terra.  
Umbilico del mondo, affiora al centro  
di quell'acqua che parla, un'isoletta  
verde di luce come un verde sole.  
È il sacro arcobaleno di smeraldo  
che penetra il tellurico spessore  
del globo e affiora, isola verde, al cielo.  
Sotto quell'immortale arcobaleno  
siede il Maestro delle Visioni:  
ma sull'isola vacua di molte acque  
la terra sposa eternamente il cielo.

Ivi dimora sotto l'alta tenda  
trattenuta al funicolo suo d'oro  
che si perde nei mondi, oltre Saturno,  
l'Elia che ignora il sonno della morte.  
Sotto i suoi piedi angelici di fuoco  
l'acque del lago circolano in terra  
per salvezza d'età molte, creando  
le stagioni e le nascite dei popoli.  
Uno zampillo di quell'acqua sprizza,  
stocco di sole altissimo, dal mezzo  
del lago e innalza il fior d'ogni parola  
di verità (ch'ogni cuor d'uomo accoglie)  
nel puro arco di luce spiritale  
del serafico di. Ridiluviando  
in polverio di gocciole, si sparge  
lungo il filo dei quattro venti arcani  
su tutti i continenti della vita,  
ma in quell'isola nutre erba di sole  
e fiori inverosimili, eloquenti  
di favole e d'istorie, sotto cedri  
immemoriali ov'abitano i suoni  
d'oro e le sacre immagini dell'Arte.  
Siede l'uomo degli uomini, il più grande  
profeta generato da una donna,  
il Precursore, che le vie dirizza  
della Parola eterna e in ogni tempo

accende al Verbo di Giovanni il fuoco  
dei sempre nuovi avventi del Signore,  
siede l' Elia sotto l' eccelsa tenda  
reclino il volto giovine d'aurora  
sui suoi volumi dove ha registrato  
la sapienza degli uomini di Cristo :  
il tesoro degli angeli, ch'ei colma  
e rinvergina in ultime certezze  
dai residui del tempo e della morte.  
Gli uomini, lungi, ignorano il tesoro  
ch'ei custodisce ai cuori integri e veri,  
ai profeti a lui simili, ai rinati  
dallo Spirito Santo ; ma la terra  
dei vivi con ciascun avvenimento  
d'amore e di bontà nel sacrificio,  
con la gloria delle opere sublimi  
della pietà che sfolgora in bellezza,  
si genera dall'acque della vita  
ove siede nell' isola il Profeta.  
O arce della terra, o luce sacra  
che sinfòni nel cuor nostro Universi  
d'esseri in carità d'un Uomo intero,  
scendemmo a te dal paradiso primo,  
immemori del fuoco di Saturno,  
spiriti esclusi entro corporea terra,  
ma riverremo a te, culmine eccelso,



per abitar nel Nome d'ogni nome,  
cittadini del suo corpo immortale,  
la sua celestīal Gerusalèmmē  
che scenderà sul Monte dei Profeti.

Spalanca la Porta del Sole!  
 ch'io veda nel buio il tuo viso  
 d'arcangelo, e dal paradiso  
 dilùviami le tue parole  
     notturne di fiori  
     e d'astri sonori.

Cancellami il grido del giorno:  
 del povero giorno mortale,  
 per prendermi sulle tue ale  
 che ignoran le vie del ritorno  
     quaggiù, dove muore  
     perfino l'amore.

No! dammi l'amore per tutti  
 questi esseri tuoi, nella vita,  
 cui dà la tua forza infinita  
 come albero ch'ama i suoi frutti,  
     tacendo, e li sazia  
     di succo e di grazia.

Ti cerco ; ma un languido zelo  
è il mio, se ti cerco soltanto  
nell'ardua beltà del tuo manto  
di gloria, o re d'angeli in cielo.

Sei anche il fratello  
di me poverello.

Signorie del mattino altolucenti !  
Lo sparso arcobaleno dei colori  
sogna sé lungo il brivido dei venti,  
nel grembo delle nuvole e dei fiori,  
    nel sospiro d'un prato  
    che sembra oro soffiato.

La luce ascolta il proprio metter ali,  
che tramuta crisalidi in farfalle,  
e dal buio dei bozzoli invernali  
risorge in melodie blu rosse gialle,  
    svegliando sugli steli  
    mille piccoli cieli.

Sospira la pietra calpesta  
 di mettere l'ali a un involo  
 che a sé la sottragga, e sia festa  
 di fuoco, e sia musica : a-solo  
     d'un'arpa di luce.  
     che spiriti adduce.

La muta preghiera dei cuori  
 che, ignari, hanno in sé la potenza  
 del mondo, le danno bagliori  
 di sorgere a volo, ma senza  
     discioglier l'ammasso  
     del suo esser sasso.

La sua carità paziente  
 aspetta che noi la si assuma  
 nel fuoco dell'onnipotente  
 Parola di Dio, che già fuma  
     in noi la sua vita  
     di luce infinita

nel folto di muscoli ed ossa,  
che siamo, e pur chiedono a noi  
spezzar, fiammei spirti, la fossa  
del corpo, e fatti angeli-eroi,  
sfar tutto il terrestre  
in cieli e in orchestre.

Orli d'aria su alberi induriti  
attenuano i massicci vegetali  
in profili di lievi angeli, quali  
la sola carità ne ha partoriti.

Brucia il sole nel vivo delle foglie,  
vaporandone balsami ed incensi  
della sua forza in tutti i piani densi  
dell'aria, uccisa dalle nostre voglie,

e si sporge in raggere di salute  
verso i fievoli sangui, insinuando  
in noi, dall'esser alberi, il comando  
di risvegliar le verginità mute

degli dèi che umanissimi ci creano  
nel petto il duplice alito mortale,  
perché scesi dal cielo primordiale  
son essi, entro di noi, l'anima-oceano

di verità, di grazia e di potenza  
che ci plasma persona (uomo di terra)  
per bilanciar l'impeto d'ogni guerra  
in nostra integrità d'onnicoscienza.

Orli d'aria sugli alberi e sui prati  
rarefanno i massicci vegetali  
in presenze di nuovi angeli, quali  
pensieri di Uomo in esseri creati.



Nell'attimo presente  
l'orge dei mille amori  
sparsi sui territori  
ricchi di sangue ardente

schiumano nel mio petto  
l'inavverata forza  
d'un sole più perfetto,  
mentre il giorno si smorza.

È un'onda di tripudi  
che s'alza come un pieno  
d'inni e si sfrange in seno  
ai mille baci ignudi.

Sono i corpi fulgenti  
dei tuoi figli, o Signore,  
che in amplessi innocenti  
lodano te d'amore.

E in quegli abbracci è ancora  
un paradiso spento  
ch'è un segreto alimento  
per una conscia aurora :

lume d'un altro amore  
senza corpo né spazio,  
che del suo proprio ardore  
è in sé compiuto e sazio,

e in abbracciar la vita  
degli esseri universi  
fa ch'entro lor si versi  
la tua forza infinita ;

e ne plasma le membra  
che riscoglie e ricrea,  
in un crear che sembra  
solo fantasma o idea,

ma ch'è l'idea compiuta  
d'una totalità  
che se in lei tutto muta,  
lei sola eterna è là.

Già nell'ora presente  
l'orge dei mille amori  
sparsi sui territori  
schiumano un sole ardente.

Gioia di povertà, sei luce chiara  
nel petto che s'angoscia e si travaglia  
di lavoro in lavoro, e si prepara  
da secoli al suo rompere in battaglia.

Volontà di giustizia è la tua tiara  
invisibile (oh, grazie!) e in te barbaglia  
non mondana menzogna o brama avara,  
ma il cenno di quel Re che giammai sbaglia.

Chi, mendicando spirito, si sposa  
nella gloria degli angeli, al tesoro  
della tua verità, mistica Rosa,

rifiuta ogni potenza, ogni lusinga :  
lieto che l'empia Sterilità d'oro  
dai suoi vezzi artefatti lo respinga.

Col sóffio dei tuòi sonni caldi  
traspaiono in guizzi d'argento  
i giuochi d'un cenno ch' io sento  
svegliarsi, nel sangue, in smeraldi  
di limpida febre  
da nere latebre.

Tu dormi nei cieli, amor mio,  
profusa le curve tue belle  
nel manto trapunto di stelle  
che avvolge d'angelico brio  
la dolce persona  
che in sillabe suona.

In spiriti, alati dai sogni  
tuoi vergini e santi,  
si versano oceani di canti  
in ogni mio fremito, in ogni  
mia pausa più nera,  
ch' è sempre preghiera.

E sempre ti prego, o mia grazia,  
poterti vegliar nel celeste  
tuo sonno, penando io fra queste  
strettezze, onde il cuor mi si spazia  
nel suono soltanto  
che manda il tuo manto.

O manto d'aromi smaglianti,  
i tuoi musicali silenzi  
in ultimo tu quintessenzi  
di cori celesti, osannanti  
al sonno beato  
d'un corpo adorato.

Luce paradisiaca, ove sorgente  
hai tu? Son qui le solite figure  
della terra che in te splendono, eppure  
non da quelle il mio brivido ti sente  
raggiare in santo amplesso ;  
ma quasi da se stesso.

Il tuo Verbo non odo,  
il tuo sol non discerno ;  
ma, di te, solo un chiodo  
ficcato è nel mio sterno.

Ad esso avvinto è il nodo  
dell' orgoglio d' inferno  
ch' è il corpo mio : ch' è il modo  
del mio cercarti eterno.

Questa persona, in polpa  
d'uomo, che pur ti prega,  
ama più la sua colpa,

nello scheletro forte  
onde a terra si lega,  
che il sol della Tua morte.



Spirito che creasti questa scena  
di cascinali e prati e corsi d'acqua,  
riconosco la tua cosmica lena  
spenta pel corpo mio, quand'esso nacque,  
sulla terra ch' io fui,  
per ritrovarmi in lui.

Riconosco le nascite dell'erba  
e il disegno dei culmini. Ogni grammo  
di questa beltà semplice e superba,  
a cui noi di concerto lavorammo,  
mi bilancia sul cuore  
il suo peso ch' è amore.

Pensieri d'oro, ecco, rimettono ale  
dal petto d'uomo ch'anima, col fiato  
della patria ove nacque, il prenatale  
soffio d'un'armonia sua, ch' ha creato,  
tutt'uno con gli dèi,  
l'universo, ch' è lei.

Nubi sorelle, amiche acque serene,  
volo e fraternità d'uccelli, a gara  
coi nostri affetti, in voi tutto s'attiene  
a una santa unità, che si prepara  
    il suo concento immenso  
    nel nostro sangue denso.

Come sui tetti un filo azzurro fuma  
dal nostro aver di lei fame carnale,  
tale dal cuor che amore arde e consuma  
s'alza in una preghiera immemorale  
    il ricordo del mondo  
    come un noi più profondo.

Spirito che creasti questa pura  
scena di case e corsi d'acqua e prati,  
tu mi riveli in forma di natura  
i pensieri degli esseri creati,  
    ma il tuo nome natio  
    è un nome nostro e mio.

Una voce predomina improvvisa  
 dal festoso tumulto della luce  
 che si sparge in colori sulle aiuole :  
 — Nel mio respiro palpita indivisa  
 la saggezza che gli esseri conduce  
 nelle danze dei mondi, e le parole  
     ch'io pronunzio nei cuori  
     son melodia di fiori.

Da un flutto di profumi il mio discorso  
 grandeggia in pause mie, fra vita e vita,  
 mentre nei fiàmmei vergini contatti  
 degli spiriti eterni istrado il corso  
 del volere divino, onde infinita  
 si crea la trama algebrica dei fatti,  
     che sulla terra e in cielo  
     respira entro il mio velo.

Spegnimi questo manto di splendore  
 nel tuo tacere ogni parola umana,

e arresta anche il tuo sangue, o creatura ;  
però ch' io sembro in cieli azzurri e in fiore,  
ma sol mi scoprirai persona arcana  
di là d'ogni parvenza di natura  
    nel più arduo recesso  
    del tuo vero te stesso.

Quando tua, liberata dal tuo petto,  
tu mi terrai, senz'occhi, in santo amplesso  
(spentosi il mondo in questo grembo mio)  
t'apparirò col tuo volto perfetto,  
(non più tuo) tramutata nel tuo stesso  
liberarmi, e saprai : quella son io ! —  
    E qui tace la Voce,  
    sboccando alla sua foce.

Frantoio di stelle, che in schiume  
cantanti trabocca del mosto  
degli angeli, è il sangue che assume  
certezza del suo proprio nume  
dal Verbo in lui stesso riposto,  
che spezza le mura  
del petto vetusto  
e n'esce in figura  
d'un virido arbusto.

Tu sei tutta grappoli, o Vite  
del gran Vignaiolo dei mondi!  
Gemendo da sette ferite,  
ci apristi le glorie infinite  
dei cieli, ma in noi sovrabbondi  
nel sangue, dal tino  
del Padre celeste:  
seràfico vino  
che bolle in tempeste:

in ardue tempeste di luce  
negate dagli esseri bui,  
ma fiammee nell' Io che conduce  
le nostre più sacre fiducie  
d'alzarci, tutt'uno con Lui,  
    nel fuoco fraterno  
    di noi creature :  
    del suo regno eterno  
    parlanti figure.

Nel pensiero di te, musica d'oro,  
 mi nuotano nel petto acque di vita,  
 e dai mondi, in un magico straforo  
 d'àngoli, piove schiuma blu, che trita

i diluvi del sole, e n'alza un coro  
 che dai tronchi è bontà, dalla sfinita  
 erba è tutt'ali; ond' io celere affioro,  
 dal mio sangue, in sonante àuge inaudita.

Non resta, degli ammassi vegetali,  
 che un paese di fate, i cui trastulli  
 d'angioli, in quanto musiche irreali,

invogliano i folletti di sotterra.  
 a uscire in verde, a fior dei suoli brulli,  
 per ghermir quella Voce che li sterra.

Strie d'ardore, entro muscoli animali,  
 pronunciano i silenzi acquei del sole  
 in cicli di pianeti, in scatti d'ali  
 d'angeli, che in orchestre di parole  
     pùllulano in sorgenti  
 da quei muscoli ardenti.

Ogni gruppo brutale, in quanto è gamma  
 di miriadi d'istinti e di sopori,  
 arpeggia in climi il caldo onde s'infiama  
 il sangue della terra; e i suoi sudori  
     refrigeranti e chiari  
 scorrono in fiumi e in mari.

Nell'utero dei monti hanno, le brame  
 nostre, virtù d'indurimenti atroci:  
 ossa-diamante e crudo ferro e rame,  
 che sognano di sciogliersi, alle voci  
     dell'acque angelicali,  
 in corpi di animali.



O saggezza suprema, in te fluisce,  
traverso ogni resistere di terra,  
il suono degli archètipi, che in lisce  
liquidità riscatta il *noi* che aberrava  
per freddezza d'amore,  
in faune di calore.

Matasse d'un truce pensarmi-  
diverso-da-me, fanno ressa  
con sàgome d'ombre irte d'armi,  
e sono quest'ansia mia stessa :  
la mia passione d'alzarmi,  
che in spettri di me si confessa  
con odî più aguzzi,  
perch' io li rintuzzi.

L'antica superbia s'accascia,  
scoprendo il suo proprio travaglio  
come ira di sé, nell'ambascia  
d'ostare a un nemico d'abbaglio  
ch'è in odio a sé stesso ; e tralascia  
l'assalto di punta e di taglio,  
perché nella tregua  
la morte ne segua.

La meccanica atroce (oh passioni !)  
si congela in persone e sangui spenti,  
come terra che in via di guarigioni  
fa polpa, purchessia, sui continenti.

Ma il dinamismo angelico dei buoni  
s'opponne a quei ringofi esseri assenti,  
acuminando d'angoli e di coni  
l'empia sfericità dei bassi intenti.

Vivere implicherebbe un girar vano  
e il mondo un' insulsaggine d'automa  
gelido (senza un raggio o un pianto umano),

se l'acuirsi d'uomini in preghiera  
non alzasse, di nuvole, un aroma  
d'anime, che ripiove in primavera.

Le inerzie incluse entro la roccia muta  
nel massiccio dei monti  
splendono in ali e in troni di zaffiro,  
melodiando il Nome, che le muta  
nell'umano sospiro  
dei petti e delle fronti.  
Ma col vertiginoso inno di fuoco  
che divulga dai suoi lampi l'accordo  
sacro del suo volersi  
esseri-luce, è in giuoco  
la rifluente ascesa del ricordo  
che da mondi diversi  
inesprimibilmente  
risale alla sua mistica sorgente.

Somiglia, la luce di grazia  
fra gli alberi, a un volto d'amore  
il cui celestiale dolore  
in forme viventi si spazia  
per tutto il creato  
da lei generato.

E il mio contemplarla somiglia  
a un dio, che rammemora fasi  
remote del mondo, e, in un quasi  
sé stesso terrestre, ripiglia  
contatto di gloria  
con l'ardua sua storia.

O luce che spazi cantando  
in mila miriadi viventi!  
Nel mio riconoscerti, senti  
il tuo esser-Uomo, da quando  
il *fiat* primordiale  
ti dette natale.

Com'ombra ch'elude il tuo raggio,  
è plastico il tuo bel discorso,  
ma crea, nel mutevole corso  
dei lucidi cieli, un miraggio  
di grazia infinita  
che in te si fa vita.

Sei luce che sembra natura,  
e invece sei gloria, vivente  
nel pieno esser-qui d'ogni gente,  
nel pieno di luce futura  
che adegua ogni nato  
a tutto il creato.

Un solo profumo di rosa  
in calda atmosfera veloce,  
beato di sé, si riposa  
nell'ombra che ha forma di croce.

È solo un profumo: è sospiro  
di farsi bontà volontaria,  
che induce a color di zaffiro  
il nimbo di sole dell'aria.

La terra solleva dall'ombra,  
con braccia d'eterno avvenire,  
il duro dolor che la ingombra,  
sognando altri cieli fiorire.

E ignara ogni vita si sposa,  
dall'ombra che ha forma di croce,  
a un cielo che odora di rosa,  
in calda atmosfera veloce.

Masse fulminee d'aria in movimento,  
che scintillano in zuffa come soli,  
son parole d'arcangeli, in accento  
di prestar fibra ad erbe stanche, a voli  
pavidi, e nel mio petto  
a un respiro imperfetto.

Volanti ocèani d'oro senza riva  
trapassano ogni ostacolo terrestre,  
ché agli universi antipodi sia viva  
l'ansia d'un Io d'ultraverbali orchestre,  
ch'arde di Sé la mole  
tèrrea, come suo sole.

E in vastità telluriche di membra  
canta il Suo sangue (onnipresente oceano)  
l'unicità dei popoli, che sembra  
franta in miriadi, eppur di lei si creano  
gli arcani movimenti  
del nostro esser viventi.

Dai grappoli del glicine celeste  
scorrono dolci influssi di vigore,  
da suggerirne squilli, angeli, feste  
d'una piena vittoria sul dolore.

Anima che sospiri, ecco son queste  
le forme del tuo vergine splendore :  
il futuro di te, che qui si veste  
con la figura d'un profumo in fiore.

Un rigóglio di luce color cielo  
ti promulga le ampiezze d'un creato  
che splende e odora in un glicineo velo.

È verbo d'uomo ! È un angelo non nato  
ancora, al fuoco del tuo sangue anelo,  
ma che t'annuncia il mondo che t'è dato.



Grandeggiano in te panorami  
d'un Uomo che vuole se stesso,  
e crea mondi e astanti, ali e rami,  
per quasi un tripudio d'eccesso,  
da esprimerne il senso  
del suo cuore immenso.

E l'occhio che ammira quei gruppi  
snodati di luce, e l'orecchio  
che scopre nei suoni sviluppi  
di gloria, non sono uno specchio  
di quella presenza :  
ne sono l'essenza.

Qui vedi in figure di mondo  
gli arcani di ciò che tu sei,  
nel tuo ricordarti profondo  
d'un uomo che in sé, con gli dèi,  
portava un creato  
ancora non nato.

Sei tu quel plasmarti e quest'essere  
stelle, sei tu queste forme  
che esprimono il senso d'un tessere  
in tuoi panorami l'enorme  
tuo Io, che non sei,  
che assiduo ti crei.

In un femineo calice si schiude  
l'onnipotenza tua, che riaffiora  
volontà d'uomo, e sboccia angeli e odora  
dal tronco-aridità dell'ossa ignude.

Ieri dormiva dentro un sangue rude  
il trasognarsi cosmico d'allora ;  
or s'alza dalla tenebra insonora  
l'astro che accende ogni ombra che l'esclude.

E tu che fosti una persona, esclusa  
dalla sua propria origine celeste  
fuorché nel ritmo d'una luce infusa,

or sei Grazia, e non uomo, or sei rapita  
nella luce d'angeliche tempeste,  
e, in tua carità d'uomini, sei Vita.

Fremito nero, misto al tuo splendore,  
crea, Signore, quel lievito mortale  
che abbuia la tua fulgida presenza  
dentro il mio sangue povero. E tu creane  
lo spasimo che anela ad imitarti,  
la nostalgia dei dolorosi mondi  
che bramano rifarsi angeli teo.  
Scrudisci il mio tormento d'esser nulla  
con trasparenze d'oro, ove tu parli,  
Unico, il tuo linguaggio onnibeato.

Dodici gruppi d'astri intorno a un Sole  
esprimono il mistero onnipotente  
del principio di noi, multipla gente  
sparsa nel mondo come sue parole.

E in quel Verbo, freme-angeli la mole  
del nostro sangue, ch'entro sé presente  
l'immensità di cui-sola è vivente  
l'essere suo, che in uomini si vuole.

Dodici santi (in Lui) sparsero in terra,  
armati della sua volontà buona,  
grazia di pace in ogni nostra guerra.

Dodici membra (e un cuore uno lo serra)  
preparano in noi tutti una persona  
eterna, onde ogni cielo Uomo risuona.

Come le masse colme dei fogliami  
 assecondano l'ergersi dei tronchi  
 verso la luce, gli atti tuoi son monchi  
 se nel volerli, non sei tu, non ami.

Fibre verdi obbediscono, sui rami,  
 alle curve dei cieli, e in molli bronchi  
 d'oro inalano il sole, anche pei cionchi  
 gnomi, che giù ne sfanno ossa e catrami.

Così tu: rami eccelsi disascondi  
 dal sangue che tutt'uomini germoglia,  
 se t'alzi in carità dai tèrrei sfondi,

e rendi ai cieli, fuor della tua spoglia,  
 l'albero colmo d'angeli e di mondi,  
 scolpito nella luce a foglia a foglia.

Nella gloria che già fu primordiali  
 regni del Padre tuo, magnificasti  
 te risorto nei mistici sponsali  
 coi cieli sovrumaneamente vasti,  
     ove noi fummo tuoi :  
     angioli, stelle, eroi.

Immersi noi nel tuo santo respiro  
 onnipresente e nel grembo sonante  
 della parola tua, che implica il giro  
 dell'universo, tu sei simigliante  
     a pianta che ha per frutti  
     noi, tuoi figliuoli tutti.

Così nel ciclo di calore intenso  
 che il sangue ci disegna in quanto membra,  
 tu parli in noi di quel celeste senso  
 d'angeli e mondi, che a noi corpo sembra  
     d'un uomo di quaggiù,  
     mentre in lui vivi tu.

Non avvertiamo l'ardue tue parole  
armoniose di bontà, di gloria.

Il sol sa l'ombra, ma non l'ombra il sole,  
e ancor niuno di noi, nella sua storia,  
sacra di te, discerne  
le tue parole eterne.

Ma tu, nel Padre santo, sei la possa  
ch'edifica in ciascuno un'armonia  
universale in muscoli ed in ossa,  
perché, nel nostro esser viventi, sia  
il tuo Verbo sovrano  
fatto destino umano.



Spirali d'antiche preghiere  
 sollevano in oro il barlume  
 di fiocchi vermigli di schiume,  
 che anelano giù ricadere  
     in rose di fuoco ;  
     ma pesano poco.

Son lente preghiere di cuori  
 che impetrano all'anima buia  
 il lampo d'un conscio *alleluja*  
 in cicli di mondi e di fiori ;  
     ma è insufficiente  
     la lor fede in niente.

E negano a sé la potenza  
 di muover da uomini ostacoli  
 da tramutare in miracoli  
 d'un' integrale presenza,  
     che in astri risuona,  
     sebbene persona.

Si levano in fiacche spirali  
le antiche preghiere vermiglie,  
e son le non valide figlie  
d'un angelo d'oro tutt'ali,  
che freme maldomo  
nel sangue dell'uomo.

Usciamo dal guscio vetusto  
del corpo, che geme dirotte  
preghiere, e sia faro alla notte  
di fede imbastevole, un giusto  
volerci presenza  
d'angelica essenza !

Dall'immortale ardore di vederti  
pari soltanto a te, Corpo infinito  
traluce in voluttà d'esser tuo mito,  
questa terra ch'è me, non zolle inerti.

Risfanciulla (dai teneri, inesperti  
giorni) il ricordo del perduto attrito  
che infiammava il mio sangue, indormentito  
d'essermi nato qui, fior dei deserti.

Io riodo le mie voci in quel folto  
della sua luce, che qui splende infanzia  
rediviva, nel mio sangue sconvolto,

perché nel voler te, — presenza eterna  
onde niun luogo o tempo si distanzia —  
l'uomo ch'io fui si spietri e ti discerna.

Il trillo degli uccelli mi ricorda  
 che in cima a tutti gli angeli inaccessi  
 attende me chi non volle io sapessi  
 (fin qui) mia la sua voce, fatta sorda.

Trillano ! e tutti sulla stessa corda  
 tesa fra cielo e terra : ch' io confessi  
 ignorar le parole dei miei stessi  
 pensieri eterni, e il cuor me ne rimorda.

Facile non è più chiamarli uccelli,  
 godendo quasi estranea melodia  
 quella che, in voce loro, a me favelli.

L' Io che s'ascolta, uscendo oltre il mortale  
 corpo, sfionda lassù, fuor della mia  
 persona, e crea di sé gorgheggi ed ale.

Quali irruente favelle  
spersoneremo in eroi,  
creando fuori di noi  
non calcolabili stelle ?

Oggi le membra del Mondo  
ruotano in schemi e rigiri  
chiusi agli umani sospiri  
ch'alza il nostr' io dal profondo ;

ma la parola celeste  
sepolta in noi, come vita,  
già prova insù vie d'uscita  
dalla corporea sua veste,

per ritrovar nel retaggio  
dei suoi serafici cori,  
gli onnipotenti splendori  
del suo creante linguaggio.

Alzati, o cielo sommerso  
nella mia carne mortale !  
Rendi, o tutt'angeli, l'ale  
al redivivo Universo !

Uomo che in astri grandeggia,  
è la vertigine, il senso,  
che freme cosmico, immenso  
nella persona tua gréggia.

Vibra il tuo cenno, o mia vita,  
con la certezza del sole !  
Sii l' Uomo stesso che vuole  
àrea di cieli, infinita.

In angosciose oppressioni, io sento  
che tu spingi dal cuore della terra  
immisurabili ànsiti di guerra  
per battezzarne in fuoco il nostro stento.

Vieni sulle tue nubi, o creatore  
Spirito, con l'angelica potenza  
della tua gloria cosmica, ch  senza  
di te la vita   sterpo senza fiore.

Sciogli alla pietra la sua dura stretta !  
Il vento dello Spirito, in parole  
d'eccelso fuoco, soffi ovunque vuole,  
e ne tremi la terra e si sconn tta.

Questi sono i tuoi segni, o Vincitore  
dell'abisso, o primizia dei risorti.  
Abbi piet  di noi che come morti  
aneliamo al tuo fuoco redentore.

Meglio il grido e le lacrime e il martirio  
e il tremar della terra e il dislocarsi  
dei monti, anziché sordi, orbi, riararsi  
esasperarci in sterile delirio.



Alla foce dei fiumi spazia il vento  
respiratore d' isole beate,  
che di sé fa palpabile un'estate  
modellata di spiriti d'argento.

Il mare ànsima in schiume il suo tormento,  
e ne assapora le sue proprie innate  
voluttà di mischiarsi alle ventate  
che baciano la terra in patimento.

Ogni onda sogna mescolarsi al sole,  
e tirarlo all'amplesso del suo seno,  
da sfarsi in luce alla sua fiammea mole.

Ma l'aria velocissima disperde  
le ardenti braccia alzate nel sereno,  
le stringe in nubi, e le riscoglie in verde.

La veglia del corpo è letargo  
del mio primordiale volere.  
Nel giro del mondo m'allargo  
schiudendone gli occhi e gli orecchi,  
ed offro antiquate preghiere  
a numi stravecchi,  
e incanto me stesso al di qua  
con abile giuoco di specchi,  
e v'annego la mia volontà !

Io debbo per forza vederti,  
o mondo che al corpo appartieni ;  
non posso altra forza, altri beni  
più alti evocar dalle inerti  
tenaci mie ossa,  
non posso oscurarti in un sole  
che sorga dall' intima possa  
d'un sangue che parla parole  
sue proprie, e conoscer si vuole.

Perché mi sia dato d'alzarmi  
dal corpo ove morto io m' intesso,  
è d'uopo ch' io vinca me stesso  
con spirito in armi,  
svegliando la mia volontà  
che dorme in un sonno profondo,  
ma che accenderà  
l'essenza celeste del mondo  
nel mondo di qua.

E ormai già ti vedo, o natura,  
tutta un miracolo santo  
nella tua gloria futura ;  
e t'alzerai su di schianto  
disciolta da esauste catene,  
nel volo risorto  
del nostro volere,  
che nel tuo sepolcro era morto,  
ma in sé ridarà primavere  
celesti al tuo vegeto avello  
spezzato dal fuoco novello  
dell'uomo mondiale  
che a te presterà le sue ale.

Quest'albero vergine in fiore  
di rigogliante gaggia  
è profumo di su, melodia  
degli angeli in piena d'amore.  
Si sposa il cantar degli uccelli  
al mistico aroma, che scioglie  
in luce di fiori novelli  
il lento respiro di foglie,  
e il sole rimèdita in canto,  
nel lampo dei voli canori,  
le sue rimembranze amaranto,  
che esprimono arcangeli e fiori  
per tutto il creato,  
presente in profumi e colori  
d'un albero vivo sul prato.

L'arcaica bontà della vita,  
ridando in sua florida luce  
a questa gaggia rifiorita

il Verbo d'origine, induce  
ad esser profumo e sospiro  
la volontà dominante  
del suo creatore,  
che splende in zaffiro  
celeste d'amore  
sull'albero lussureggiante,  
quale benedizione  
che in nembo di fiori  
si muta in terrestre stagione  
di luci e colori,  
affin d'invogliarci nel mondo  
ad essere Lui, dal profondo.

Sei forza d'acciaio che scava  
la polpa del cuore,  
e attrae luce d'oro che lava  
la tenebra in astro e fulgore.

Sei luce di schietto diamante  
che splende in segreto  
sul limite vieto  
del sangue implorante.

Ed ecco, sei stella che spunta  
dall'orlo d'un nero paese,  
schiarendo la terra consunta  
in verginità di turchese!

La verità degli uomini è più forte  
d'ogni apparenza : o in forma di fanciulli  
lungo le aiuole, o in alberi e in paesi,  
o in affari egoistici e bugiardi.

È simile all'oceano, che in sé chiude  
tutte le antiche lacrime in un solo  
impeto di potenza, e non ricorda  
le doglie geologiche del mondo  
fuorché nella sua furia d'abbracciarsi  
alla terra ch'è nata dal suo grembo.

Potenze d'aria crollano, per ogni  
sillaba impronunciata, che rimane  
dentro i petti degli uomini. S'incurva  
la gengiva dei monti ancor più dura  
sul rifilo del mare, ove il magnete  
del sole addensa alle tribù dei pesci  
il metallico guizzo dei silenzi.

Ma parole taciute alzano un fuoco  
celeste, nel mio sangue articolato,  
che mondifica d'astri, oltre sé stesso.  
Potenze d'aria nutrono gli attacchi  
del Verbo d'oro in muscoli, in sponsali  
alchimici, in redimersi di pietre.  
E nella risonante aria è concetta  
la figura dei cieli, quale un Uomo  
disegnato del volo che ne vibra ;  
come gli dèi che un giorno in cima ai monti  
apparivano fuoco, in vesti d'aria.

Congiungersi di stelle, nell' immenso,  
 è il puro articolarsi di giunture  
 nella persona breve d'una donna.  
 Le sue curve d'osanna, in riva al mare,  
 assecondano il sònito dei mondi,  
 il fiorir dei giardini e le salive  
 dolci del bacio sulle labbra amanti.  
 Ma una presenza viva testimonia  
 della sua libertà fatta persona.

La Vita che risuona angeli e luce  
 in petto a noi, ritrama senza tregua  
 ogni esistenza d'esseri, alla stregua  
 del verbo suo, che al mondo ci conduce.

S' è fatta sangue d'uomini, e in parole  
 d' infinita beltà va illuminando  
 noi nel suo raggio ; il suo sacro comando  
 esce dal petto umano come un sole :

sole che suona e illumina ciascuno  
 di noi sopraggiungenti in questo mondo  
 per conoscerla intera, fino in fondo,  
 nel suo dar morte e vita, essendo l'Uno.

E l' Esser-Uno ci palesa (in Lei  
 come in luce vivente) l' Io sovrano  
 che articola universi entro ogni umano  
 corpo, onde noi, via via, l' Uomo si crei.

Tessiture del cielo dentro i monti  
 declinanti sul mare, in braccio al sole!  
 Mi ricordo le linee del tuo corpo  
 quando era sparso in grembo dei pianeti,  
 con le sue curve angeliche, e i consensi  
 al canto delle sfere, al generarsi  
 delle nuvole alzate sulla terra.  
 Or sospira d'ampliarsi in altri amplessi,  
 fuor dei lenti profili del suo grembo,  
 in fughe sue d'arcangeli sul mare,  
 in rapimenti d'esseri nel sonno,  
 in impeti scarlatti degli dèi.  
 Ma la solarità d'una statura  
 ch'è ricolma di terra in patimento,  
 sta sdraiata sul lido, in fondo al cielo,  
 confidandosi a schiume di colori,  
 che la portino via, — anima in caccia  
 di ritrovare i suoi mondi natali.

Non colui che ti parve esser diviso  
 dalla vita del mondo, uomo-natura,  
 in quanto sangue singolo, a misura  
 d'un suo credersi corpo in pianto o riso:

non quello sei; ma spirito indiviso  
 che ha vita da ciascuna creatura  
 e, insieme, informa ad esse una figura  
 unica e sola: un uomo-paradiso.

Tu guardi fuori, e vedi in ombre vive  
 le immagini d'un massimo te stesso,  
 che già sei tu, se in armonie fattive

t'alzi, dal tuo pensarle-senza-nesso,  
 all'universo che tuo corpo vive,  
 quando ti rifai luce: immenso amplesso.

Una verità d'oro, una preghiera  
 d'opere che martella uomini e giorni,  
 ricolma il ritmo tragico alla terra,  
 per un laico svelarsi dei Misteri.  
 Tempio è il corpo dell'uomo, che s'avvera  
 nella sovrana unicità dei mondi.  
 Cori, mistagogie, ronde, congreghe  
 d'anime ploratrici, a salvaguardia  
 d'altrui, non son mai più. Ciascuno è tutti,  
 con in petto l'Eterno Uomo Infinito,  
 da modellarvi identico un Sé stesso  
 che abbracci — urna dei cieli — insito un Nome,  
 nel suo volersi integrità di Luce.

Gloria di verità (nell'infinito)  
 suscita ai mondi i mille vòlti in uno.  
 Mossi fra cielo e terra, gli alfabeti  
 d'Esseri, onde s'esprime il Verbo Eterno,  
 pronunciano la musica inaudita  
 che tiene in vita i regni della luce.  
 Oro parlante penetra la notte  
 dell'anima, che sbigottisce e trema,  
 ma s'impennano in lei pensieri eccelsi  
 ch'ella celava in sé, nel velo arcano  
 del suo proprio ignorarsi. E in lei son vere  
 ormai le articolate creature  
 (orbite, mari, arcangeli, età, fiori)  
 come parole sue ch'ella ritrova  
 nel penetrare di volersi mondi  
 con l'oracolo eterno del suo nome.  
 Tu, gloria-verità, parlaci in petto,  
 creando in te di mille volti un Nome.  
 E quell'Unico è l'Uomo, che in te sorge.



Dove sei? Qui ti sento come un sonno  
sepolto nello scheletro di fuoco  
freddo, ch' io porto in questa polpa astante,  
ma non ti vedo luce, entro il mio petto,  
non posso bérti musica, dal nembo  
dei miei pensieri, ne avverarti vita,  
col sangue che s'avvia senza mai tregua  
nell'immensità breve del mio corpo.  
M'appoggio all'entità della tua gloria,  
come il tralcio alla vite che lo nacque,  
ma rattorciglio in me l'arida fibra  
d'esser me solo: al tuo mistico amplesso  
non mi so riconoscere Universi.  
Ti medito, ti cerco, ti sospiro,  
Unico senza pari, innoverata  
sostanza d' Uomo in uomini perfetta,  
senso onnilingue, infinità d'un nulla  
dal nome impronunciabile; ma resto  
freddo nel fuoco inerte di quest'ossa,

e aspetto che i miei vincoli di pietra  
siano disciolti nel tuo soffio eterno  
che assuma il mio restio essere in cielo.

Dall'irreale amplesso di sognarlo  
 ti sei fiorita un corpo di dolcezza.  
 Una maturità di frutto d'oro  
 già ti svola i puri orli di corolla.  
 da sconfinarne in bramosie di baci,  
 da crearne tua polpa dall'antico  
 ciclo dei soli, onde sei scesa donna.  
 Fior della vita!, il raggio che ti nutre  
 è una parola arcana, e tu la scopri  
 sol nella voluttà di chi ti vuole  
 figlia del suo desiderarti immenso.  
 Dalla divinità della tua forma  
 respira perfettissimo il modello  
 del suo teco-rifarsi-Uno, in eterno.

Chi parla il suono della terra in doglia?  
 Un oceano di forza urge dal sole  
 scagliando, in schiume d'oro sulla terra,  
 fuoco nell'incavarsi del mio petto.  
 S'accavallano ondate di solstizio  
 sulle tenaci tenebre ch'io porto;  
 ma l'affanno del sangue mi sbaraglia  
 la virtù di comprenderne il linguaggio.  
 Chi, sul confine della pietra oppressa,  
 incoraggia a volersi uomo immortale  
 questo mio corpo singolo, impotente?  
 O spirito del sole, io ti ravviso  
 fra il nero delle selve minerali  
 ch'io trascino in me stesso. Tu mi chiami  
 a schiudere al tuo Verbo di fanciullo  
 il decrepito me; per risposarlo  
 tenebra-vinta al tuo gran mare d'oro.  
 La parola che annunci è in noi la vita  
 d'ogni tenera fibra; ma l'arcano

ch'io non ho vinto ancora è il mio morire.  
«Pensami Donna!, dice il mio tormento,  
sèntimi Madre a quel divino Figlio  
ch'è crocifisso in te, corpo mortale,  
ma per risuscitarne in luce eterna ».

III

Un pino che si leva su dal colle  
nella pura entità del tronco eretto  
è un pensiero tutt'uomini, ma detto  
da chi prima di noi uomo si volle.

Col suo respiro, il cielo in queste zolle  
penetra in raggio d'angeli perfetto,  
per plasmarne la creta in tronco schietto,  
in chiome aulenti, in fiato verde e molle.

Così, persone sparse in viver gramo,  
tessute in volontà di sottil terra,  
fanno un popolo solo, in pace e in guerra:

un uomo unico e plùrimo, un *io l'amo*,  
che ancor non sa, di sé, quanto sia vita  
l suo farsi, via via, luce infinita.

Sorella degli angioli, è tardi?  
 Il fuoco del petto sublime  
 che tacitamente s'esprime  
 nel giro dei tuoi dolci sguardi,  
 adesso è già spento!  
 Non trovo che un vuoto sgomento  
 un muto « perché? »  
 senz'altra risposta per me.

Sorprendo il mio nero rammarico,  
 chiuso in silenzio infecondo,  
 portare il terribile carico  
 di tutte le morti del mondo.  
 E tu parli a me dal profondo:  
 « O figlio di sùpera essenza,  
 non sono i pensieri tuoi propri  
 che parlano questa impotenza,  
 ma sono gli dèi; perché, senza  
 di loro, in te nullo ti scopri.

O Uomo, che fatuo sognasti  
 per te l'entità d'esser nato,  
 sei vinto, e l'eterno Creato  
 è d'uopo che ormai ti sovrasti  
 col peso irreale  
 di tutto il tuo male ».

Sorella degli angioli, assisti  
 con la tua rèduce grazia  
 il nulla dei giorni suoi tristi,  
 il nulla di Sé, che lo strazia.  
 Trapélagli solo un richiamo  
 traverso il recinto feroce  
 del corpo suo rigido e gramo,  
 e sóffiagli un lampo, una voce  
 che valga a salvarlo  
 da questa agonia.  
 O Luce a cui parlo,  
 sii tu la sua via,  
 almeno per disumanarlo  
 nell'increata armonia.

Con disegni di circoli lucenti  
 s'emancipa la statica dei corpi  
 risollevati in favole di fiori.  
 Beata solitudine del cielo!  
 Come il nuvolo argenteo sul cipresso  
 splende in sé solo, poi che s'è diviso  
 da terra, ove in quel grembo umido ansava;  
 tale, nell'ampio, ogni orbita di mondi  
 s'è amplificata in sfolgoranti giri  
 fuor dall'angustia d'organi d'esilio  
 scorciati in umili uomini terreni.  
 Si rilibra la statica dei corpi  
 nel sollievo di favole e di fiori.

Nel raggio della tua verità santa  
 ogni nostra impotenza si redime  
 come unione d'uomini, e s'amraanta  
 di luce l'ombra che in corpi t'esprime.

Come il sole ricolma, urge la pianta,  
 a fogliar viva in tutte le sue cime,  
 così nel viver nostro è tutta quanta  
 uomini l'unità d'un Io sublime.

Si crede che in ciascuno sia vivente  
 la vita propria onde ogni corpo parla,  
 quasi in se stesso ognuno abbia a crearla.

Ma invece in noi — pluralità di gente  
 unica, immersa tutta nel tuo seno —  
 palpita il verbo tuo: sole terreno.

Una figura magica, sorella  
 immacolata d'ogni nostra doglia,  
 sorge nel raggio d'un mattino eterno,  
 versando stelle sulla magra terra ;  
 e il calice dei fiori, come in flauti,  
 suona negli estri alchimici del sole  
 l'immunità da passioni, in forma  
 di profumi, di polpa e di colori.  
 O Regina degli angeli, rapisci  
 nella tua sinfonia di flore ardenti,  
 anche la doglia sorda del cuor nostro !

L'occhio che in sé mondifica, dal nero  
 della sua cecità creando soli,  
 è, nel suo slancio di risollevarsi,  
 il raggio stesso che scoccò dall'arco  
 del suo primo volersi in virtù d'ali,  
 onde palpò col proprio impeto a volo  
 i profili dei plastici infiniti.  
 Allora vide sé, sparso in raggere  
 di visibili cieli, a terra avvinto  
 nel lampo del suo proprio innamorarsi,  
 e colse aspetti di pienezza d'oro  
 nel ciclo del suo sguardo, inastri e in soli.  
 Non riconobbe nei disegni eterni  
 le forme del suo proprio esser la luce,  
 ma gli piacque plasmarsi in guisa d'occhio  
 che s'apre ad orizzonti di natura ;  
 finché il verbo d'amore, che si nacque  
 vedersi-terra, sia l'uomo in eterno,  
 figlio del cielo, che in sé si risveglia  
 immortalmente Via-Verità-Vita.

Le sculture lucenti del mattino  
 traspirano il modello onde tu ardi,  
 palesando i disegni del destino  
 nel folgorio di tuoi futuri sguardi.

Forme immortali, e da sempre in declino,  
 sforzano sempre i dèmoni beffardi  
 della Morte a morire! Uomo divino  
 la Vittoria vivrà, — anche se tardi!

Forme d'oro, che modulano, in voce  
 d'angeli, il coro della Vita eterna,  
 nutrono, in gloria a noi, la più veloce

onnipotenza d'uomini adoranti,  
 e ostando a morte il *no* che ci costerna,  
 splendono incuoratrice ansia in avanti.

Continenti, ancorati agli acuti angoli  
 del sole ch'è sepolto entro la polpa  
 della terra globale, èstuanò in zattere  
 galleggianti, ove ogni essere si scolpa  
 via via dall'ovvia abiura  
 d'esser nato Natura.

L'entità della sua catarsi tragica  
 istiga il sempre iniziàl contrarsi  
 del cielo in densa opacità tellurica  
 a risorgerne sé: nuvoli sparsi  
 che inalano l'incanto  
 d'ogni uomo laggiù santo.

Così, dall'idrosfera, ali si levano  
 in leggerezze liquide di fiori,  
 sospinte in galleggianti estri da stimoli  
 acuti di virtù, d'ansie e d'amori,  
 che creano, d'ogni guerra,  
 il suolo della terra.

Amico, Amato mio! nella tua gloria  
 esala aromi di ringraziamento  
 questo sangue, ch'ha scosso il suo torpore  
 lunatico, onde il vago trasognarsi  
 di profezie, ch'erano un nimbo denso  
 tacitato dagli angeli in memorie  
 d'altre vite già sue, sta risorgendo  
 nella volontà certa del tuo regno  
 sulla corporea terra, dentro il caldo  
 flutto del proprio audace essere-un-uomo.  
 Tempo già fu che in altr'uomo (io ricordo)  
 per le parole-dèi, meco sonanti  
 dai millenari limbi della storia,  
 rammemorammo l'arce diroccata  
 d'una vetusta età sacerdotale  
 che mutasti in diritto delle genti;  
 e il tuo divino raggio, in quanto Apollo,  
 vinse la cecità delle mie colpe  
 raminghe, per narrar (come battaglie)

i primordiali arcani del tuo Verbo  
 articolati in sillabe di numi.  
 Ma in quel mendico poi riaddormentasti  
 le divine memorie, per creargli  
 altro sangue, da scuoterne uno slancio  
 che occultamente, dalla sua prigione  
 di reietto regale, frequentasse,  
 nel suo sonno notturno, ogni palagio  
 bastardo, ogni stamberga veritiera,  
 per vincere ogni notte la sua vita  
 stregata, e in carità trasumanarne  
 tormenti, amori, delinquenze nere  
 dei figli tuoi, volgo sublime in terra,  
 mentre eri tu me stesso, occulta guida  
 alle mie metamòrfosi in tormento,  
 al mio trasfigurarmi in altri ossessi.  
 Né allora ti conobbi, o Re dei re,  
 e la mia vera luce fu: morire.  
 Ecco, il mio sangue nuovo apre il torpore  
 del sonno antico, fuor di questa carne,  
 altra e sorella alle mie vite morte,  
 e manda aromi di ringraziamento  
 nelle parole stesse che tu parli,  
 o Amico amato, qui, dentro il mio petto,  
 ove mi svegli, estro supremo in guerra  
 contro le scialbe inarmonie dei morti,



al ricordo perfetto del tuo regno,  
nel volerti unità d'uomini intera  
sulla corporea terra, dentro il caldo  
flutto di questo audace essere-un-uomo.

Una lancia di fiamma, che in baleni  
urta gli ammassi gelidi dell'aria,  
è un sì che sgombra,, con la volontaria  
virtù del fuoco, odì, empietà, veleni.

Scocca, o luce di gloria! ardi, e mantieni  
in foga, ogni viltà che ti contraria  
con la sua morta inerzia funeraria:  
libera il peso in angeli sereni!

E altresì l'estro tuo, se si rappiglia  
in stupori di ghiaccio senza scossa  
nel sangue mio, che più non ti somiglia,

sfondami con la lancia!, ond' io t' imploro  
che la tua carità fuor di quest'ossa  
erompa nella sua nudità d'oro.

Morte m'opprime e fieramente parla  
dall'aspetto e dall'opere di questa  
gente che accerchia il cuor guerriero, e dice :  
« Tu sei morto fra morti, e invano ardisci ! »  
Ma il puro slancio d'esser-io mi colma  
la volontà di farmi pari all'arduo  
còmpito della vita, in questa morte.  
Impeto in fulgor d'oro, ultima grazia,  
che tutto puoi, sarai vittoria alata,  
eroica forza d'uomo, avversa in campo  
chiuso, ma in armi aperte, contro il basso  
dio dell'impedimento, che qui vige  
nel vuoto, pieno del nostro esser nulli  
senza l' Io che respira i cieli eterni.  
Morte io converto in guerreggiante vita.

Melodie di fontane alzano in fresche  
gole d'azzurrità sorsi d'argento,  
aprendo in mattutine ali i germogli  
della diafana terra ; e alle voraci  
brame, che sfanno il bozzolo di fuoco  
da petti antichi in verginità d'oro,  
son guarigioni e bianco brio di voli.

Oh, il tuo vedere ! Il mondo, albero eterno  
delle stelle e degli angeli, è stregato,  
nell'occhio che non sa sciogliere in cieli  
la sua terrestrità d'esule, e un sole  
d'anime che sinfonia il suo perpetuo  
nascerne consapevoli presenze  
d'uomini, è il tuo vederlo, e il suono è vita.

L'alta fantasia fertile in profili  
 d'esseri, sparsi ad ampio arcobaleno,  
 bloccati nei silenzi della luce,  
 anela a risnodarsi impeto d'ali  
 che articolò gli archètipi di fuoco  
 all'origine arcaica, e nacque il cielo.  
 Tutto fu fuoco e tenebra, in parole  
 ch'erano dèi: grandi angioli lucenti  
 di sacrificio; e concepirono Uomo  
 il loro proprio crearsi, onde avvampava  
 in volontà di mondi il primo amore.  
 Vollero te. Ti fecero mistero  
 vivente, ignaro d'essere la vita  
 stessa, che crea di sé spazi di secoli.  
 Ma le povere cose taciturne  
 in colori e in sistemi di silenzio  
 musicale, bloccate in corpi brevi,  
 ti promulgano fulcro onnipotente  
 della tua volontà che creò stelle.

E tu guardi te stesso, quasi alieno  
 da te, rotto in miriadi di figure  
 che mòdulano tacite il tuo Nome.  
 Luce emanata da carità d' Uomo  
 prestò linee compatte ai tuoi disegni,  
 e le sparpagliò-mondi, al tuo futuro  
 riconoscerli in te, come l'assiduo  
 crearti, che tu chiami *Io* nell'eterno.

Una tempesta d'esseri, dal sole,  
arde montagne ed uomini, ribeve,  
in fuoco formidabile e in parole  
d'angeli, te, risorto Archai primève.

Sì! Quel turbinio d'oro non più vuole  
te singola persona in polpa breve,  
ma solo unità d'uomini: e la mole  
del sangue, ecco rifarsi un volo deve.

No. Chiudi il Cielo! In te riprenda terra  
la tua statura singola, in misura  
della tua volontà d'essere in guerra.

Altri ora sei: non te. Quella natura  
tua chiusa è morta: e in cieli or la disserra  
la tua presenza: eternità futura.

Il soffio della tua melodia limpida  
persuade lo scorrere dei succhi  
terrestri a sposar l'ali della musica  
per esser forme fertili, vilucchi  
d'abbracciamenti e affari  
di beltà senza pari.

Simile solo a te, Amen del vivere,  
inno di cori unanimi, onde esala  
il tuo meditar-mondi, è il volo d'esseri  
nati, come divini colpi d'ala,  
dal tuo volerli, ognuno  
pari al tuo esser-Uno.

Nostra beatitudine si sazia  
sol di tua carità, nel giro immenso  
del tuo petto-armonia, per esser musica  
salvatrice d'ogni intimo dissenso  
del mondo, ch'hai creato  
integro in ogni nato.

Gli esseri ultimi, usciti dal tuo cosmico  
seno, e che in te rimasero sublimi  
fino all'estremo, prima di discendere  
sulla terra con noi, qui sono i primi  
a ritrovar memoria  
della tua somma gloria.

Curvo sul suo lavoro usato, il battito  
del petto nostro, insito esegue il canto  
dei cieli eterni, fatti uomo in ogni umile  
sangue di qui, che anela essere il Santo  
pari a te, cuore enorme,  
unico in mille forme.

Quando la mia presenza eterna è fuori  
di me stesso, nel sonno della notte,  
e incontra le sequele ininterrotte  
d'altri se stessi, in astri e in dèi sonori;

verità regna i compensati errori  
di ieri, che il domani in sé ringhiotte:  
son fede le viltà, luce le lotte,  
unico Sol dei soli è un Cuor dei cuori.

Assume allora aspetto (uno e diversi)  
d'uomo celeste in uomini mortali,  
il Verbo-Eternità fatto universi;

e vita me ne crea (mentre in me dorme)  
il morir mio, che in quel pullulio d'ali  
respira infinità d'umane forme.

Nel dormiveglia argenteo dell'autunno,  
 scintillano al mio passo le memorie  
 vergini della primavera in sonno,  
 quando i prati sognavano pianeti,  
 germogliandone immagini di fiori.  
 Ora il suolo socchiude il balenante  
 occhio che ridà luce, entro sé stesso,  
 ai morti fiori, onde crea sensi nuovi  
 di pensieri mondiali, e ne sinfonia  
 nel suo terraqueo petto il colorito  
 alito di corolle e di profumi  
 in acuti cristalli di ricordi  
 e in sapori di sale entro il suo grembo.  
 Lo spiro d'un arcangelo fanciullo  
 che fu salute e ritmo e giovinezza  
 d'oro ai soavi spiriti dell'aria  
 ha lasciato, al voler-muovere-mondi  
 del più severo arcangelo fraterno,  
 l'alta vigilia cosmica. Dal fuoco

del meditar gli dèi, onde estuava,  
 canicolando, il lievito celeste  
 del pane eccelso, fatto in noi parola  
 di verità, la zolla si restringe,  
 verso il suo vegliar limpido, in cristalli  
 sepolti entro la polpa minerale.  
 Déstati, e sìici corpi di quel verbo  
 che ci dà nutrimento come pane,  
 o suolo immemorabile, o ricordo  
 tutto-fecondità del voler santo  
 che in te s'uccise quale negra terra  
 per amore di noi! Ma tu, nel cenno  
 che ci vuol consapevoli, in eterno,  
 del suo miracoloso esser noi stessi,  
 tu sii Natale d' Uomo entro le zolle  
 del corpo nostro. E il Dio qui crocifisso  
 sotto il rigido manto dell'inverno  
 sia la nostra immortale primavera  
 quando vivremo figli della luce.

Oh, vederti, nel colmo della grazia  
che straripa dai mondi, e, pur se a stento  
s'adegua al nostro petto sonnolento,  
rompe ogni resistenza che ci strazia!

Il tuo sfiorarmi d'ali non mi sazia,  
e se m'apri agli dèi, resto scontento  
di me, nella tua gloria. È troppo lento  
il sangue, al ritmo eterno che in te spazia.

Oh, vederti! Nel sole onnitremendo  
della tua carità che accenda e prostri  
quest'uomo — tu, proprio da lui, sorgendo! —

facci tuo Regno: un Uomo-uomini, un Io  
che in ciascuno di noi conculchi i mostri  
del nostro non-volerci-uomini-in-Dio.

Argenteo singhiozzo, nel sole,  
prorompe da tetti e ringhiere,  
quasi ansia che vuole ribere  
la luce, già sua, ma non vuole  
morire a sé stessa,  
per esserne espressa.

Si sfa l'ironia degli azzurri  
in strie di profumi fra i pini,  
in schiume dorate, in sussurri  
di musica di cherubini,  
in tési emisferi  
di baci e pensieri.

Ma rotta è la fiammea presenza  
d'un dio, dal singhiozzo d'argento  
che sforza la luce a far senza  
del cielo, e per suo nascimento  
le assegna soltanto  
di nascere pianto.

Risorge in un lampo, dal fondo  
di tutte le origini prime,  
la doglia d'esistere al mondo,  
per farsi certezza sublime  
che solo il dolore  
è luce d'amore.

O ansia (che terra sei nata  
per pascere esilio e tormento)  
da te già s'accende e rifiata,  
sia pure in singhiozzo d'argento,  
la luce promessa  
ch'è luce a sé stessa.

130

Dal mio vegliare al limbo di natura  
sgorga un volto d'angelica bellezza:  
è un riso d'oro, onde si fa figura  
virginea la più fulgida certezza.

Splende. E s'inghiotte nella mia paura!  
Ma, per pietà di questa ansia inavvezza,  
mi lascia un'eco sua, quasi futura  
voce d'un uomo, ch'ora in due si spezza:

— Quando tu sarai simile agli dèi,  
conoscerai di me ciò che tu sei;  
quando il raggio del mio sorriso arcano

ti splenderà nel petto, il tuo sovrano  
cuore sarà la realtà del mondo:  
un oceano d'amore senza fondo.



Il passato è profetico, se t'abbia  
 l'Angelo della Morte schiuso il petto.  
 Verbo di Dio, non brama avida o rabbia,  
 ti vuol centro degli evi, uno e perfetto.

Popoli hanno marciato sulla sabbia,  
 servi di numi. A te sarà difetto  
 d'integrità (quasi un'occulta scabbia)  
 se il passato ancor t'ombri l'intelletto.

Il tuo ieri sei tu, palpita, quando  
 la tua conscia presenza, eroe di guerra,  
 balzi incontro al futuro, consacrando,

in quello stesso corpo che ti serra,  
 la Vita Eterna ch'anima cantando  
 queste tenebre nostre, in quanto terra.

Accogli, o mia tenebra, il sole  
 che illumina ogni uomo vivente,  
 e vivi le arcaiche parole  
 che dormono nella tua mente.

Tu porti con te, come polpa  
 condensa, i serafici ardori  
 d'un dio, che non sei, ma per colpa  
 di te che a te stesso non muori.

Sii sua volontà, non fallacia  
 del tuo spento ieri, che inganna ;  
 e in lui che al tuo sangue combaccia  
 avrai la celeste tua manna :

il pane degli angeli in gloria,  
 che muovono i cieli sovrani,  
 ma in te son tue membra : memoria  
 fulminea che crea, dal domani

degli uomini tutti, un Io solo  
ch'è già carità nel tuo petto,  
e veglia il tuo sonno, e in suo volo  
ti vede par suo : già perfetto.

Dagli occhi tuoi la mia forza ricevo,  
e in quel farti beltà d'angelo astante,  
che parla a me dalle sue ali sante,  
l'armi ch' ho indosso creano il mio sollievo.

Figlio del Gral già quando io discredevo  
(nei secoli) dal tuo resuscitante  
volto il Verbo dell' Io, meco sonante,  
oggi il mio stesso voler-Lui ti devo.

Combatto in te, votato alla milizia  
che, in non visibili armi, àgita brando,  
scudo, elmo e lancia di superna guerra,

contro sterilità, contro nequizia,  
per la vita che sfólgora suonando  
nelle tenebre ostili, in cielo e in terra.

I fioretti avvizziti dall'angoscia  
 dell'erba esausta, e quelle nere trecce  
 smorte d'argento, e il cielo che s'affloscia  
 sull'acqua putre, e il fuoco arcaico, in breccie  
     precipitato al suolo,  
     fanno gli impedimenti  
     a piccar (luce) il volo  
     traverso gli elementi.

Resta quaggiù nel bozzolo di terra  
 della tua morte, senza virtù d'ali,  
 vetusto sangue! o, se no, rompi in guerra  
 contro te stesso, e il drago, onde t'ammali  
     nel tuo maniaco ventre,  
     affronta con la spada  
     fiàmmea di Cristo, mentre  
     tu, spoglia morta, cada.

Cada la spoglia di tue colpe, morta!  
 Tu bàlzane invincibile, e col brando  
 celeste, spegni il mostro, apri la Porta  
 del Sole, entra nel Regno, e inginocchiando  
     te fra gli eterni cori,  
     giura perpetua guerra,  
     fra i nati sulla terra,  
     al mostro onde sei fuori!

In un tripudio di cicloni ardenti  
 si disegna il respiro musicale  
 d'un essere che scioglie impedimenti  
 di morte in ogni peso minerale.

Vigoria di pensieri strapotenti  
 giganteggia in un impeto, che assale  
 gli stupori servili e i voli spenti  
 per affrancarli al suo volo immortale.

Così le membra tue, dove dormiva  
 la divina virtù della Parola  
 cosmica, in forma di persona viva,

già sognano l'angelico risveglio  
 in quella luce; e in sogno le consola  
 che, per rinascere Lei, morire è il meglio.

Bende e stridori funebri strapiombano  
 come cappi di morte dalle nubi,  
 perché spiriti atroci a terra incombano  
 in peso d'odî, e ai deboli si rubi  
 la fioca e dubbia vita  
 già troppo immiserita.

Essi avvertono in brividi d'orrore  
 il presentirsi putridi, e ne levano  
 tristezze folte, come quando il fiore,  
 maturo nel suo frutto, i suoi che ardevano  
 colori ignei ripensa,  
 piangendo polpa densa.

Semi d'eternità, che lentamente  
 maturano nel frutto della Terra  
 son uomini cui sfulmina la mente  
 dalla prigionia d'ossa che la serra,  
 per poi su rinverdire  
 in persone avvenire.

Bende e stridori funebri son pianto  
precario di morire oggi alla luce  
di viver qui, ma quello strido è un canto  
che in ogni morir d'uomo riconduce  
deliri inesistenti  
a rinascere viventi.

Tempo d'addii (ma eternità futura !)  
tu taciti ogni suono di colori  
a cielo e terra in lutto di natura ;  
tu sei morte quaggiù, ma in noi non muori :  
istradi il cuor mortale  
al suo divin Natale.

L'immacolata luce di colei  
ch'è la porta del cielo di levante,  
vuol che in preghiera d'opere si crei  
la nostra umanità trasumanante.

Noi che le preferimmo idoli e dèi,  
creduli poi d'ogni viltà pesante,  
quasi nostra virtù non fosse lei,  
ora eseguiamo le sue forze sante.

Madre di sapienza, in noi celata  
per carità del nostro sangue misto,  
e pel tuo figlio-dio, ch'ivi si serra,

sàlvaci tu, unica e in noi beata  
nostra immortalità d'uomini in Cristo,  
pur se in disarmonia di corpi in terra.

Ho, per tutti i miei secoli, un Amico  
adorabile in opere e in parole,  
d'una bontà che splende più del sole  
anche nel petto mio, tardo e mendico.

Mi parla i mondi. E, in lui, disaffatico  
le immense epoche morte, dalla mole  
grave del sangue, ov' egli *mio* mi vuole  
nel *suo* regno, che in me ribenedico.

M'incuora ch' io gli dia quel nome solo  
ch' io mi do quando parlo di me stesso ;  
ma non so farmi lui : non m'assicuro.

Di qual fermezza e vastità di volo  
potrei mai ripagare il suo possesso ?  
È mio ! Ma d'un mio me sempre-futuro.

Immobilmente, poi che il duro sforzo  
mio fissa in sangue d'uomo una mania  
ch' è una croce in un circolo d' incanti,  
oggi pensieri antichi d'altre vite  
fanno, di stupefatte inerzie, un mondo.  
Li riconosco : son tronchi di ferro  
muti, son cinguettii non cinguettati  
d' inesistenti uccelli, ammassi tetri  
d'agonie sfatte in gelido annebbiarsi,  
che seppelliscono urla tacitate  
di creature assenti. — Alzati, o raggio  
prigioniero di questa carne antica,  
alzati nel tuo grido, e nell' inferma  
tenebra d'uomo immergiti col fuoco  
della tua volontà d'essere in guerra  
contro i mostri aborriti. Èccita a morte  
le persistenze sterili dei secoli  
che tu già consumasti a vita eterna  
nella misericordia in armi d'oro

del tuo crearti, ogni attimo, presenza.  
Sottrai sonno al tuo petto, àrmane, in veglia  
d'irruento splendore, ansia guerriera  
al tuo fiacco dormire entro il tuo sangue :  
spezza te stesso, e con te le parvenze  
delle tue vite morte, in cieli nuovi.

Dormi, sincope d'astri ! Esseri a frotte  
nascono dal tuo sonno articolato,  
che arcobalena fiori dal tuo fiato  
vertiginoso d'uomini, ogni notte.

Nel cavo del tuo petto, come in grotte  
d'oro, tuona l'oceano smisurato  
del tuo romperti in esseri : Creato  
sparso, come tue proprie membra rotte.

Magico un figlio, in te, nutre in ricambi  
tuoi l'altra macrocosmica figura  
che sei tu stesso, nel volerti entrambi.

Dormi, sincope d'astri ! E in tua frattura  
crea tu, volontà d'oro, in ditirambi  
tuoi, la tua piena d'unità futura.

Mi sopraffaccio a non volermi ancora  
onnipresenza sua, che sgòmina ogni  
no dentro me, cacciandolo fra i sogni  
d'uno ch'è morto: volontà d'allora.

Qui, consacrante arcangelo e guardiano  
della vita in respiro d'universi,  
è un sangue eterno (in me) nel suo volersi  
tutto presenza: interamente umano.

Verità vive, ma se mia! se il cuore  
sa concepir come sua propria forza  
lo sgominar menzogne. Ché se smorza  
quel fuoco santo, ogni esistenza muore.

Muore nello stregarsi in un maligno  
arresto d'uomo sterile, ostinato  
nelle sopravvivenze d'un passato,  
che fu lui stesso: belva, erba, macigno.

Ma inanimato ormai, rifiuto avulso  
dalla sua vita, è il mondo senza raggio,  
se manca luce d'uomo a quel coraggio  
di risvegliarlo in un perpetuo impulso.

Sol quand'io voglio il verbo redivivo  
di quella verità, che vuol sé stessa  
perché il fuoco dei cieli uomini intessa  
di terrestre pienezza, — allora è vivo!

Allor pluralità d'esseri mente!  
V'è un uomo solo, in mille sparse membra;  
e l'universo che miriadi sembra  
è il mio volerlo Amore, interamente.



Il giro del breve tuo passo  
 nel sangue a martello, in battuta  
 che suona sul suolo di sasso,  
 è tua volontà che ti scruta.

Sopito in fittezze di addòme,  
 adempie, in un ritmo d'andare,  
 l'eccelso volere del Nome  
 dei nomi, ch'è il solo a creare.

Lo porti con te, vivo fuoco  
 pulsante nel tuo sangue irriguo,  
 ch'è un altro, — ma in esso, fra poco,  
 sarai non più l'essere ambiguo

ch'è mondi in un sonno ch'è carne,  
 ma spirito desto, a volerti  
 identico a sé, da crearne  
 tuo fuoco dall'ossa ora inerti.

Così quando vegli, in statura  
 tua singola, invece, tu dormi  
 all'altra tua sacra figura  
 che vive, in te, d'angeli enormi,

e vibra, in tuo passo, dal giro  
 del ventre, e parlando dal sole  
 ch'hai chiuso nel petto, è respiro  
 di mondi in terrestri parole.

Ma quando tu dormi, s'affranca  
 da te, si rifà cielo immenso,  
 sanando la carne tua stanca,  
 per dartene, o immemore, il senso :

— Quest'uomo onnicòsmico, in armi  
 celesti, sarai sulla zolla !

Qui sai che a te spetta crear mi  
 laggiù, donde morte ti scolla. —

L'attimo, che scoccando in ogni morte  
d'uomo, sfùlmina in cosmiche vedute  
ch'ardono in sé le avversità vissute,  
per rinascerne vita d'altra sorte,

è un attimo immortale, in cui, più forte  
del morir suo, colui che muore incute  
al futuro di sé le intravedute  
sue membra eterne, fuor del sangue sôrte.

Egli amplia il suo distacco in Uomo immenso,  
che include in sé la terra, come il meglio  
suo, benché troppo scarsamente sveglio ;

ma interfuso con gli angioli è il suo senso  
d'esser Mondi entro sé : Uomo soltanto :  
figlio del morir suo, che vive, è santo !

Sol nella piena infinità di vita  
è la luce degli uomini : Parola  
creatrice dei cieli, onde trasvola  
in tutti i mondi la sua grazia, unita  
alla nostra persona  
che ne vive e risuona.

Unità scesa a esistere, nel cozzo  
del suo spezzarsi in multipli terrestri,  
la indoviniamo eterna, oltre i capestri  
di passioni nostre, oltre il suo mozzo  
vivere in densa terra,  
che, in quanto noi, la serra.

Ma nello stesso sforzo d'adombrarla  
più grande di ogni nostro adombramento,  
magnifichiamo in lei, sia pure a stento,  
la nostra volontà che agisce e parla,  
via via, meno sconforme  
alla sua gloria enorme.

Libertà mia, la tua maggior rinuncia  
crèati ! Abnègati in te, ch' io ti riserbo  
di rivamparti fuoco eterno : verbo  
d'umanità che in cieli ti pronuncia,  
    nel morir del tuo cuore :  
    uomo che mai non muore.

145

Un aprirsi di tetri impedimenti  
li fa esplodere sole, cifre d'inni :  
rinvergina ogni pavida presenza  
in soprassalti d'oro, fino a involo  
di case morte e di pendii senz'erba.  
Qual tócco magico alza il minerale  
dei miei stessi pensieri crocifissi  
per risolverlo in scorci, in foga d'ali,  
che lampeggiano vita ? Sei tu, suono  
eterno, articolabile in splendori  
di persone adorate in più che gaudio !  
e carità ti spinge oltre le soglie  
che sepàrano te dal tuo creato ;  
dà movimento ad ogni audacia nostra,  
e incutendo il suo sprazzo ad ogni buio,  
persuade i decrepiti arrestarsi  
a superar divieti, a fondar norme  
d'anime, come cànoni di gloria.  
Tu ne rimòduli alberi sonori,

fiori fanciulli e (in luci) ali sorelle  
di figure che affiorano dal sole ;  
tu ne scolpisci in gesta planetarie  
onnipresenti eroi, colma abbondanza  
d'amori entro gli orditi d'oro e sangue  
per la stabilità (più che diamante !)  
di quella volontà che alza montagne  
dal culminar dei Troni entro la terra.  
Tu popoli d'immensi esseri gli astri,  
come colonie d'angeli potenti,  
e i suoli di famiglie d'animali  
e di tribù di fiori, e d'álacri uomini  
ch'aprono i tenebrosi impedimenti  
in divampi di sole e in cifre d'inni,  
nascendo anime libere d'amare  
(nel raggio del tuo vincerli in eterno)  
anche i tenaci ostacoli di morte.

L'alterna melodia delle tue braccia  
s'equilibra nell'arco del sorriso  
che dai presentimenti della faccia  
si curva in ali d' Uno ch' io ravviso.

Dalle tue mani sincrone si sghiaccia  
la memoria d'un essere indiviso  
che ardendo i nostri desideri in caccia  
li unisce in volontà di paradiso.

Tu ci cambi in fatiche il nostro inferno,  
e benedici l'opera indefessa  
con le due mani in movimento alterno,

quasi al tuo suono d'angeli s'intessa  
nelle tenebre nostre il sole eterno  
dell' unità, che in noi scopra sé stessa.

Tu non abatterai questa parete,  
 ma ne farai la forza di passarla  
 con la luce del verbo che in te parla,  
 se alle tue passioni dà quiete.

Quel muro vive! Le virtù segrete  
 della tua carne, sono il tuo crearla  
 tua, nel tuo stesso ritrasfigurarla  
 di luce, ché sol questo le compete.

Quand'essa in pazzia dura ti resiste,  
 è perché l'hai costretta bassamente  
 a soddisfarne una tua brama triste.

Ma se con volontà divinatoria  
 ne fai tempio al tuo Padre onnipotente,  
 dal vincer lei, nasce la tua vittoria.

Il lavoro degli uomini soggiace  
 all'ignoranza della propria forza  
 che splenderà come unità di pace  
 quando la luce che giammai si smorza  
     non sia solo creduta  
     guiderdone o voluta.

La mente che, in ciascuno, opere intesse  
 di carità, splendendo in conoscenza,  
 non è pari al bisogno o all'interesse  
 del pane d'ogni dì, ma si cadenza  
     ritmo di creatura  
     che il cuor suo disoscura.

E la pienezza della grazia attiva  
 chiede, a ognuno di noi, fede e lavoro  
 per farsi audacia comunicativa,  
 onde il mutismo nostro entri nel coro  
     del verbo universale,  
     ma franco d'ogni male.

E il lavoro ci libera, via via,  
lungo un perenne sforzo volontario,  
alzando all'ineffabile Armonia  
ogni odio, ogni discordia, ogni precario  
astio, cruccio o rivolta,  
onde energia ci è tolta.

Quando in noi l'unità concepiremo  
degli esseri che nascono alla vita,,  
per vivervi lo Spirito supremo,  
santo ma in santità d'uomo infinita,  
allora mari e zolle  
saranno uomini: folle.

L'aria vive! È scorrevole armonia  
della tua potentissima statura,  
ch'io bevo in questa mia persona impura,  
viva, ma solo in te: non ancor mia.

Ogni macchia, ogni errore in me s'espia  
come un denso alterarsi di misura  
nel mio respiro, eppur la tua futura  
santa comunione ivi è già in via.

Sempre due cherubini a guardia stanno  
alle soglie del chiuso paradiso,  
ch'io non v'insuffli il mio mortal malanno

con quest'alito d'uomo ancora intriso  
delle sue mille morti, che lo fanno  
multiplo e nullo in sé: sesso diviso.

Alzati fuor del minerale, e parla!  
 Tu vivi in te, Parola àgita-mondi,  
 noi risonando nel concerto immenso  
 della tua luce-madre, in un calore  
 di tenerci entro te, nel tuo respiro.  
 Camminiamo sul suolo tuo, ma il peso  
 di nostre piante è volontà che adora.  
 Ne gèrminano memori potenze,  
 e rinnovano agli occhi della mente  
 e alle orecchie del cuore (in membra eterne)  
 le attitudini tue di sacrificio  
 che costringono in limiti un volere,  
 più che incommensurabile, infinito.  
 Eri totalità di fuoco interno,  
 prima che in te nascessero le cifre  
 di queste pietre, e le lucenti norme  
 d'erba e di flore, e i vergini corali  
 delle belve fraterne in paradiso.  
 Eri tu sola nel tuo grembo immenso,

come volontà d'uomini futura,  
 e il tuo meditar mondi (organi-stelle)  
 estuava, bollendo ombra, in saturni  
 cànoni angelicali: oro di vita.  
 Nel tuo caos, buio e luce in una trama  
 d'umanità tessevano il tuo seno  
 onnicòsmico, e innati ivi eravamo,  
 ignorandoti, ignari di noi stessi.  
 Ma tu, volontà libera, creasti  
 un darci ali ad esistere, in persone  
 da nascerne plurali in quanto terra,  
 quando il volerci-eternità-nel-tempo  
 era il non-ancor-nostro unico Amarci.  
 Fu tuo sole un risplenderne-suonando  
 in un cantico delle creature  
 che uscivano di te, più che te stessa,  
 nascendo esse bontà tua: sacrificio!  
 Oh finalmente! adesso alzi, in respiri  
 d'identità con noi, questo pensiero  
 tutto-ardore, che sfólgora suonando  
 come vita nel suolo ov'io mi muovo  
 nella mia volontà d'esser me stesso.  
 Finalmente (oh martirio senza tregua!)  
 s'è temprata al rovello del più chiuso  
 ostacolo di terra, ala dopo ala,  
 la carità di liberare a volo

le prigione di sé; noi creature  
(già crocifisse in peso d'impotenza)  
non più ribelli al tuo contento eterno,  
ma in unità con te, ch'agiti i mondi,  
ma Parola di Vita, ma rinati  
libere volontà d'essere un giorno  
pari a te che portavi nel tuo grembo  
il tuo meditar mondi, e, insieme ai cieli,  
noi nascituri fuori di noi stessi.

## INDICE

	<i>Pag.</i>
Nota . . . . .	
1. Che un tuo dito di grazia . . . . .	
2. L'afasia degli uccelli, oggi, è calore . . . . .	
3. L'articolarsi d'esseri mi parla . . . . .	
4. Zampilli d'astri e svolio d'ali e sangue . . . . .	
5. Con la più cruda scarica di gelo . . . . .	
6. Prati di tenerezza . . . . .	
7. Ciclica libertà del Divenire . . . . .	
8. Figlio del sole, parla . . . . .	
9. Nuvole s' incastellano di luce . . . . .	
10. Chi è questa improvvisa dea che appare? . . . . .	
11. Splendono esseri muti della terra . . . . .	
12. Ecco il ritmo frenetico del sangue . . . . .	
13. I trambusti lascivi del vento . . . . .	
14. Dall'ètere acclamante ridiscende . . . . .	
15. La vedo sopraggiungere dal mare . . . . .	
16. Nel gesto taciturno dei tuoi fiori . . . . .	
17. Salutiamo l'attacco (oh squillo d'oro!) . . . . .	
18. Nella morte che libera dal peso . . . . .	
19. Massicci di timpani . . . . .	



20. L'oro denso del sole . . . . .	<i>Pag.</i>	34
21. Anziché fiori, ho visto dischi d'oro . . . . .		35
22. Il raggio, soverchiante a volo il giro . . . . .		36
23. Il ronzio d'ascoltar me (più che umano) . . . . .		37
24. La polpa genitale d'una bionda . . . . .		39
25. La plurima ansietà degli occhi intenti . . . . .		41
26. Nel sollievo dei monti incisi d'aria . . . . .		42
27. Sotto i diluvi cosmici del ferro . . . . .		44
28. L'aria frullata in gialli-oro dal sole . . . . .		45
29. Il sapore glaciale di quei prati . . . . .		46
30. L'identità del cuore, che asseconda . . . . .		47
31. Un delirio, da vendere di baci . . . . .		48
32. Il mio scorporarsi in fantasma . . . . .		50
33. Dolce amico : gemello . . . . .		52
34. Sul lucido incastro dei tetti . . . . .		53
35. Nel cielo in fiore ove scintilla un riso . . . . .		55
36. Gli squilli d'epopea dei miei contatti . . . . .		56
37. Il verde assoluto del bene . . . . .		57
38. A vessillo d'angelici suoni . . . . .		59
39. Sul ditirambico organo dei pini . . . . .		61
40. Quel frullo di fuochi celesti . . . . .		63
41. Una mi guarda. Modula i suoi gesti . . . . .		66
42. Albero che dirama o gemma chiusa . . . . .		68
43. Un passo che scandisce i tempi andanti . . . . .		70
44. Osanna al corpo portentoso, aperto . . . . .		71
45. Dal limbo d'apparenze in dormiveglia . . . . .		73
46. A colpi d'astri, d'esseri e paesi . . . . .		74
47. L'aria-velocità del tuo sorriso . . . . .		76
48. La grazia, intersecata in violenza . . . . .		78
49. La tenebra non s'apre. È nella toppa . . . . .		80

50. Parla, o divino stimolo, al mio sangue . . . . .	<i>Pag.</i>	
51. Lacrime d'oro è il cielo . . . . .		
52. Quando, un giorno, in figure di fiamma . . . . .		
53. Mentre il verde in reclusa erba s'affanna . . . . .		
54. Esseri d'oro affiorano improvvisi . . . . .		
55. Dove le voci? E il sangue ineloquente . . . . .		
56. L'astro dell' Unità, moltiplicando . . . . .		
57. Tu! Non si muore quando è in noi la vita . . . . .		
58. Un vento freddo stira ora i due teli . . . . .		
59. Gioia d'angeli : assalti contro il sole . . . . .		
60. Quale arco di bontà sveglia dai puri . . . . .		
61. Punta di freddo diamante . . . . .		
62. I vivi e i morti abbracciano la terra . . . . .		
63. Oltre le nubi e il freddo, oltre le cime . . . . .		
64. Spalanca la porta del sole . . . . .		
65. Signorie del mattino altolucenti . . . . .		
66. Sospira la pietra calpesta . . . . .		
67. Orli d'aria su alberi induriti . . . . .		
68. Nell'attimo presente . . . . .		
69. Gioia di povertà, sei luce chiara . . . . .		
70. Col sóffio dei tuoi sonni caldi . . . . .		
71. Luce paradisiaca, ove sorgente . . . . .		
72. Il tuo verbo non odo . . . . .		
73. Spirito che creasti questa scena . . . . .		
74. Una voce predomina improvvisa . . . . .		
75. Frantoio di stelle, che, in schiume . . . . .		
76. Nel pensiero di te, musica d'oro . . . . .		
77. Strie d'ardore, entro muscoli animali . . . . .		
78. Matasse d'un truce pensarmi . . . . .		
79. La meccanica atroce (oh passioni) . . . . .		

80. Le inerzie incluse entro la roccia muta . . . . .	<i>Pag.</i> 134
81. Somiglia, la luce di grazia . . . . .	135
82. Un solo profumo di rosa . . . . .	137
83. Masse fulminee d'aria in movimento . . . . .	138
84. Dai grappoli del glicine celeste . . . . .	139
85. Grandeggiano in te panorami . . . . .	140
86. In un femineo calice si schiude . . . . .	142
87. Fremito nero misto al tuo splendore . . . . .	143
88. Dodici gruppi d'astri intorno a un sole . . . . .	144
89. Come le masse colme dei fogliami . . . . .	145
90. Nella gloria che già fu primordiali . . . . .	146
91. Spirali d'antiche preghiere . . . . .	148
92. Dall'immortale ardore di vederti . . . . .	150
93. Il trillo degli uccelli mi ricorda . . . . .	151
94. Quali irruente favelle . . . . .	152
95. In angosciose oppressioni io sento . . . . .	154
96. Alla foce dei fiumi spazia il vento . . . . .	156
97. La veglia del corpo è letargo . . . . .	157
98. Quest'albero vergine in fiore . . . . .	159
99. Sei forza d'acciaio che scava . . . . .	161
100. La verità degli uomini è più forte . . . . .	162
101. Potenze d'aria crollano, per ogni . . . . .	163
102. Congiungersi di stelle nell'immenso . . . . .	164
103. La vita che risuona angeli e luce . . . . .	165
104. Tessiture del cielo dentro i monti . . . . .	166
105. Non colui che ti parve esser diviso . . . . .	167
106. Una verità d'oro, una preghiera . . . . .	168
107. Gloria di verità (nell'infinito) . . . . .	169
108. Dove sei? Qui ti sento come un sonno . . . . .	170
109. Dall'irreale amplesso di sognarlo . . . . .	172

110. Chi parla il suono della terra in doglia . . . . .	<i>Pag.</i>
111. Un pino che si leva su dal colle . . . . .	
112. Sorella degli angioli è tardi? . . . . .	
113. Con disegni di circoli lucenti . . . . .	
114. Nel raggio della tua verità santa . . . . .	
115. Una figura magica, sorella . . . . .	
116. L'occhio che in sé mondifica, dal nero . . . . .	
117. Le sculture lucenti del mattino . . . . .	
118. Continenti, ancorati agli acuti angoli . . . . .	
119. Amico, Amato mio! nella tua gloria . . . . .	
120. Una lancia di fiamma, che in baleni . . . . .	
121. Morte m'opprime e fieramente parla . . . . .	
122. Melodie di fontane alzano in fresche . . . . .	
123. L'alta fantasia fertile in profili . . . . .	
124. Una tempesta d'esseri dal sole . . . . .	
125. Il soffio della tua melodia limpida . . . . .	
126. Quando la mia presenza eterna è fuori . . . . .	
127. Nel dormiveglia argenteo dell'autunno . . . . .	
128. Oh, vederti nel colmo della grazia . . . . .	
129. Argenteo singhiozzo nel sole . . . . .	
130. Dal mio vegliare al lembo di natura . . . . .	
131. Il passato è profetico, se t'abbia . . . . .	
132. Accogli, o mia tenebra, il sole . . . . .	
133. Dagli occhi tuoi la mia forza ricevo . . . . .	
134. I fioretti avvizziti dall'angoscia . . . . .	
135. In un tripudio di cicloni ardenti . . . . .	
136. Bende e stridori funebri strapiombano . . . . .	
137. L'immacolata luce di colei . . . . .	
138. Ho, per tutti i miei secoli, un amico . . . . .	
139. Immobilmente, poi che il duro sforzo . . . . .	

140. Dormi sincope d'astri. Esseri a frotte . . .	<i>Pag.</i> 215
141. Mi sopraffaccio a non volermi ancora . . . . .	216
142. Il giro del breve tuo passo . . . . .	218
143. L'attimo che scoccando in ogni morte . . . . .	220
144. Sol nella piena infinità di vita . . . . .	221
145. Un aprirsi di tetri impedimenti . . . . .	223
146. L'alterna melodia delle tue braccia . . . . .	225
147. Tu non abatterai questa parete . . . . .	226
148. Il lavoro degli uomini soggiace . . . . .	227
149. L'aria vive è scorrevole armonia . . . . .	229
150. Alzati fuor del minerale, e parla . . . . .	230

## ERRATA-CORRIGE

*Pag. 74 verso 1° invece di:*

A colpi d'astri, d'esseri e di passi

*Leggasi:*

A colpi d'astri, d'esseri e paesi.